

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

562^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 30400

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

PRESIDENTE 30401, 30403

GAVA 30403

LAMI STARNUTI 30402

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 30401

NENCIONI 30402

TERRACINI 30403

VERONESI 30401

Discussione:

PRESIDENTE 30404 e *passim*

NENCIONI 30410

TERRACINI 30404

TOMASSINI 30422

VERONESI 30425

CONGEDI 30399

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di dichiarazioni Pag. 30400

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 30400

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30399

Annunzio di ritiro 30400

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 30399

Presentazione di relazioni 30400

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 30430

Annunzio di interrogazioni 30431

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ceschi per giorni 6, Di Rocco per giorni 2, Ferrari Francesco per giorni 6, Ferreri per giorni 2, Murgia per giorni 2, Santero per giorni 2, Vecellio per giorni 2, Zampieri per giorni 1 e Zonca per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BERMANI e TEDESCHI. — « Abrogazione della legge 23 febbraio 1928, n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo ». (2062)

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Aumento dei limiti di impegno per revisione dei prezzi contrattuali degli allog-

gi costruiti in base a leggi speciali per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (2063);

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (2064).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della " Fondazione Acropoli Alpina " » (2050), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla composizione della Commissione interministeriale per la riattivazione, l'ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in concessione, di cui all'articolo 13 della legge 14 giugno 1949, n. 410, e all'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (2039);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputato **TRUZZI.** — « Compensi per i componenti della Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2040), previo parere della 5ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Caroli sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: " Sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso " » (2045);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Genco sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2054);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Pezzini sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari e proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia » (2046).

Annuncio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che il senatore Bergamasco, insieme agli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Proroga semestrale degli articoli 5, 7, 8, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22 e 23 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi ivi previsti a favore dell'agricoltura » (1561).

Annuncio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Simonucci, per il reato di diffamazione (articolo 595, prima parte, del Codice penale) (*Doc.* 126).

Annuncio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965 e la gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per gli esercizi 1964-65 e maggio-dicembre 1965 (*Doc.* 29).

Annuncio di dichiarazioni trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha informato che l'Assemblea di quel Consesso, nelle sedute del 7 e 8 febbraio 1967, ha preso in esame la situazione congiunturale relativa al secondo semestre 1966, sulla base del rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ed ha trasmesso il testo di tre dichiarazioni di carattere generale contenenti gli orientamenti in proposito emersi nel corso del dibattito; ha inoltre trasmesso il testo di due dichiarazioni settoriali relative all'agricoltura.

Tali testi sono stati trasmessi alla competente Commissione permanente; copia di essi è inoltre depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo quanto è accaduto giovedì scorso in quest'Aula, dove la conversione di un decreto-legge non ha avuto approvazione dall'Assemblea, vi sono stati, come è noto, molti commenti sulla stampa e si è discusso della questione in alte e in altissime sedi non parlamentari. Io ho creduto mio dovere pregare l'abituale cortesia del presidente Moro di comunicare al Senato sia la decisione presa sia i motivi che l'hanno ispirata. Il presidente Moro, con quello spirito di squisita cortesia che io personalmente conosco ormai da molti anni, ha accettato di venire in Senato e di prendere la parola.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri, valutata la situazione determinatasi in conseguenza del voto finale sfavorevole del Senato della Repubblica circa la conversione in legge del decreto relativo al trattamento economico dei dipendenti degli istituti previdenziali, ha ritenuto che non siano costituzionalmente richieste nè politicamente opportune le dimissioni del Governo.

A tale valutazione il Consiglio dei ministri è pervenuto tenendo conto dell'articolo 94 della Costituzione, della circostanza che i Gruppi di maggioranza hanno dichiarato la loro adesione al decreto-legge governativo, che si sono verificate occasionali assenze nei Gruppi di maggioranza, che è soprattutto importante non porre remore all'attuazione del programma concordato ed approvato dal Parlamento. Il Governo si ripromette di promuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione ed al ritmo di attuazione del programma di Governo.

Il Governo ritiene suo dovere ribadire di aver tenuto, nel corso della discussione sul decreto-legge per i dipendenti degli istituti previdenziali, un atteggiamento egualmente

rispettoso verso i due rami del Parlamento così come verso tutti i Gruppi parlamentari. Al Senato, come alla Camera, sono stati decisamente respinti dal Governo, ed occorrendo, anche con il voto di fiducia, solo gli emendamenti che avrebbero profondamente alterato le linee direttive del decreto-legge; ed invece in entrambe le Camere sono stati accolti dal Governo, senza irragionevoli irrigidimenti, emendamenti compatibili con le finalità che il decreto-legge perseguiva.

Escludo in conseguenza che siano stati accolti dal Governo alla Camera emendamenti che esso aveva respinto al Senato con il voto di fiducia.

Con decisione odierna il Governo ha provveduto a regolare la situazione derivante dalla reiezione del decreto-legge mediante un disegno di legge che riveste carattere di massima urgenza.

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, noi riteniamo che le brevi dichiarazioni del Presidente del Consiglio non possano soddisfare nè noi nè il Paese e, anche se la parola è forte, noi riteniamo che si sia arrivati al colmo dell'ipocrisia.

Noi riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che le sue dichiarazioni debbano essere da noi meditate per le conseguenze che ne dobbiamo trarre. Conseguentemente, signor Presidente, chiederei una sospensione della seduta, nei limiti che l'Assemblea riterrà opportuni, onde poter poi responsabilmente intervenire su queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e su quello che vi è dietro di esse, dato che lo stesso Presidente del Senato ha detto che l'argomento è stato trattato in alte e altissime sfere.

LAMISTARNUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI. Signor Presidente, anche il Gruppo del Partito socialista unificato ritiene opportuna una sospensione della seduta per poter esaminare e riflettere sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio. Io confido che l'Assemblea non si opporrà a che la seduta sia rinviata di almeno un'ora per darci modo di riunirci e di avere uno scambio di idee, necessario dopo le dichiarazioni dell'onorevole Moro.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che la richiesta di sospensione possa pervenire dai banchi dell'opposizione può essere un fatto anche fisiologico, ma che la domanda di sospensione venga dai banchi della maggioranza ha (permettetemi questa definizione poco parlamentare) del grottesco.

Sospensione di un'ora per che cosa? Per meditare su che cosa? Ci sono delle dichiarazioni del Governo molto precise e attese dopo quanto il senatore Gava ha ritenuto di scrivere in un articolo di fondo sul giornale « Il Popolo » di ieri, articolo che è intitolato « Fatti veri e giudizi errati ». Ed io ho ritenuto opportuno rispondere al senatore Gava adesso perchè questo articolo contiene dei fatti non veri e dei giudizi probabilmente esatti. Perchè? Onorevole Presidente del Consiglio, la ragione della crisi permanente della formula di centro-sinistra non risiede nel così detto « incidente tecnico », ma consiste in fatti ben più gravi. La reiezione del disegno di legge di conversione in legge del famoso decreto-legge che doveva disciplinare il settore dei previdenziali è un avvenimento che è caduto in un tessuto ormai lacerato, cioè è un fatto scatenante una atmosfera di crisi che già era nelle cose e nei fatti, perchè il Presidente del Consiglio, molto egregiamente, ha impiegato tutta la sua energia e tutta la sua intelligenza in questi mesi unicamente per comporre le dissonanze, le differenze, i contrasti, unicamente per raggiungere compromessi, ma

senza che alcuno dei grandi problemi il cui esame si impone sia stato comunque, non dico risolto, ma neppure avviato a risoluzione.

Anzi, il problema dei previdenziali, che, ripeto, ha dato vita ad un incidente, si è presentato in un tessuto ormai lacerato. Ha fatto fare all'onorevole Piccoli una pessima figura alla televisione. Infatti, mentre rivendicava di fronte ad un parlamentare comunista il merito del Governo di aver, finalmente, risolto con questo provvedimento un grosso problema, proprio in quel momento questo decreto-legge non veniva convertito dal Senato.

Ritorno all'articolo del senatore Gava intitolato « Fatti veri... », secondo il quale nessuno degli emendamenti sarebbe stato accolto alla Camera, di quelli proposti anche al Senato. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se ella ha voluto seguire la diagnosi del Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, io la prego di meditare sulla realtà. Il senatore Gava ha scritto che un solo emendamento innovativo fu presentato ed approvato alla Camera: « Unica modifica di rilievo introdotta dai deputati, fu quella relativa ad una Commissione consultiva; ma è da osservare che tale Commissione, mentre sarebbe stata accolta anche in Senato senza difficoltà, se qualcuno », naturalmente di qualsiasi Gruppo, « ritenendola utile, la avesse proposta, non alterava per nulla l'esistenza del provvedimento ».

Io le faccio notare che proprio un emendamento nostro proponeva questa Commissione consultiva. Il Governo pose la fiducia contro l'emendamento; naturalmente, posta la fiducia, l'emendamento venne respinto. La Camera ha riproposto lo stesso identico emendamento, e il Governo non ha ritenuto di porre la fiducia. Naturalmente, il nostro emendamento era complesso. Era diviso in due parti: poteva non essere accettata la prima parte, ma poteva essere accettata la seconda parte. Ma, ripeto, onorevoli colleghi, che la reiezione del disegno di legge diretto a convertire in legge il decreto-legge riguardante i previdenziali è (lo ripeto per la terza volta) un fatto accidentale, se accidentale è, però caduto in un con-

testo, in un tessuto lacerato. Infatti il Governo, che si era proposto di risolvere, per esempio, il problema della scuola, il problema della riforma universitaria...

BONAFINI. Ma signor Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, scusi, lei sta entrando nel merito. Si attenga alla proposta di sospensione della seduta.

NENCIONI. Io non entro nel merito, signor Presidente, dico semplicemente...

Comunque, la ringrazio di essere intervenuto, perchè ritenevo che il Presidente fosse il senatore Bonafini, in questo momento.

BONAFINI. Ma lei sta approfittando!

NENCIONI. Pertanto, onorevole Presidente, io la ringrazio di essere intervenuto e di avermi richiamato all'argomento; e concluderò sulla richiesta di sospensiva.

Per tutti i motivi che ho esposto, ritengo che un'ora di sospensione della seduta non possa risolvere comunque questa situazione. Siamo in presenza di ben altra cosa, e le dichiarazioni del Governo richiedono una ampia discussione che, se discussione deve essere, può iniziare subito. Mezz'ora o un'ora di sospensione non comportano alcuna modifica, per cui tutti siamo pronti, ritengo, ad esprimere il nostro parere di carattere politico su una situazione politica che si è evidenziata con la reiezione del disegno di legge di conversione del famoso decreto-legge.

Onorevole Presidente del Consiglio, sulle dichiarazioni del Governo non può non aprirsi senza indugio una formale discussione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, dobbiamo ringraziare il Presidente del Consiglio per avere avvertito nella sua estrema sensibilità politica che le sue brevissime dichiarazioni dovevano innanzitutto essere formulate dinanzi al Senato, perchè è ad un

voto del Senato che si deve se nei giorni scorsi si è aperta nel Paese, forse più che in seno al Governo, ma certamente al pari che nella maggioranza parlamentare, una situazione di grande turbamento ed agitazione. Tuttavia mi permetto di chiedere se uguali comunicazioni il Presidente del Consiglio non ritenga suo dovere ripetere nell'altro ramo del Parlamento. Non dimentichiamo infatti che nella nostra Repubblica vige il sistema bicamerale, il quale esige che di tutte le questioni politiche più importanti siano investiti tutti e due i rami del Parlamento. A parte ciò, dirò che il Gruppo comunista aderisce alla richiesta del senatore Veronesi, ripresa dal senatore Lami Starnuti. Esprimo però il parere che forse un'ora sola di interruzione non sia sufficiente a permetterci di orientarci dinanzi alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le quali sono state, contrariamente al solito, molto stringate, ma, come sempre, assai oscure e confuse. Per ritrovarci occorre un tempo più lungo.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non risponderò all'argomento introdotto così surrettiziamente dal senatore Nencioni in questa discussione. La risposta è nella notizia stessa: fu rigettato l'emendamento anche perchè non fu chiesta la votazione per divisione. D'altra parte la Commissione proposta dall'onorevole Nencioni ed altri era radicalmente diversa da quella introdotta dalla Camera. Ma non è questa la sede per simili argomenti. Quanto alla proposta del senatore Veronesi e del senatore Lami Starnuti ritengo che, di fronte alle dichiarazioni del Governo, maggioranza ed opposizione siano sullo stesso piano, e maggioranza ed opposizione conoscano con chiarezza i termini della questione, semplici per se stessi e tali da non richiedere una sospensione della seduta in questo ramo del Parlamento. Tuttavia non è su una simile richiesta che si può iniziare nè tanto meno sviluppare una battaglia. Ed è perciò che il Gruppo

della Democrazia cristiana non si oppone ad una breve sospensione, sia pure di un'ora, come è stato proposto dal senatore Lami Starnuti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, sospendo la seduta fino alle 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 18,30).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè l'altro ramo del Parlamento ha sospeso i suoi lavori e li riprenderà domani alle ore 16,30 per ascoltare le comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, si impone come nostro dovere di cortesia di regolare la discussione in modo che questo possa avvenire. Quindi prego tutti i Gruppi di far pervenire al più presto alla Presidenza le iscrizioni a parlare in modo da stabilire fino a quando debba protrarsi questa sera la seduta e a che ora debba avere inizio quella di domani mattina. Ciò detto, dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, l'intervallo della seduta che, su richiesta di tutti i Gruppi del Senato e con la benevola condiscendenza del Gruppo democristiano, lei ha ritenuto di doverci concedere, è stato utile, ma forse non sufficiente, specialmente per coloro fra di noi che devono prendere la parola, ad approfondire le materie sulle quali questo dibattito dovrà svolgersi. L'onorevole Presidente del Consiglio aveva avuto invece a propria disposizione per prepararsi a questo dibattito parecchi giorni, durante i quali, come i giornali ci hanno informato, ha potuto abbozzarsi con numerose persone e personalità alle quali con molta delicatezza si è già fatto accenno.

Noi abbiamo avuto giusto il tempo di scambiare e formulare le nostre opinioni.

Tuttavia credo di essere in condizione di chiarire il pensiero del Gruppo comunista sulla strana situazione creatasi in Parlamento a seguito dei fatti a tutti noti.

Io ancora una volta ho apprezzato, signor Presidente, l'estrema lievità delle parole con le quali lei si esprime, parole che non ledono, che non colpiscono, che non feriscono. Ci ha infatti detto di avere sollecitato l'abituale cortesia del Presidente Moro, perchè accettasse di comunicare al Senato la decisione presa dal Governo e i motivi che l'hanno ispirata. Con tutta sincerità io non vorrei, signor Presidente, che lei avesse dimostrato al Presidente del Consiglio dei ministri troppa premura, perchè in definitiva sarebbe stato sufficiente che lei gli avesse fatto presente come fosse dovere suo venire qui. Comunque, sempre gentile, ha voluto addorcirgli l'amaro boccone.

In ogni caso, non v'è dubbio che il Presidente del Consiglio doveva presentarsi al Parlamento. E dico Parlamento perchè, sottolineando quanto già dissi un'ora e mezzo fa, ripeto che l'onorevole Presidente del Consiglio dovrà ripetere ai deputati quanto ha detto ai senatori. Ma di fatto mi pare ci sia ancora molta incertezza nelle sue intenzioni in proposito. Aggiungo che non faccio discendere questo dovere del Presidente del Consiglio dal suo obbligo di rispetto verso il Senato, che qualcuno invocò venerdì scorso, quasi a restaurarne la dignità offesa. Io non ritengo infatti che il Senato sia stato sminuito dal comportamento del Governo nel corso del dibattito sulla legge dei previdenziali. No, qui non è questione di quella legge e delle rettifiche del senatore Nencioni e delle controrettifiche del senatore Gava. Non già che noi dimentichiamo queste cose, ma ci guardiamo dal farcene impaniare.

Tutt'al più la questione dei previdenziali è stata una predella di slancio grazie alla quale altri problemi, di ben maggiore importanza per il Paese, sono venuti innanzi. Ed è di questi problemi che si deve parlare in questa discussione. Ma prima di addentrarmi vorrei chiedere al Presidente del Consiglio quale valore egli le attribui-

sca, dal momento che non poteva non sapere che, con l'alzarsi a leggerci la sua paginetta, l'avrebbe aperta. È infatti norma che qualsiasi comunicazione del Governo, breve o lunga che sia, se fatta dinanzi al Parlamento dà luogo a discussione. Quando si tratta poi di una comunicazione importante la discussione è senz'altro da darsi per scontata.

Orbene, quale valore dà l'onorevole Presidente del Consiglio alla discussione odierna? Ritiene egli davvero, come potrebbe ritenersi dal tono e dal contenuto delle sue dichiarazioni, che in definitiva tutto si risolve nell'assicurare il Senato che egli non ha mai voluto né pensato di lederne i diritti o umiliarne la dignità? Se lo credesse sarebbe in grave errore. Questa discussione ha e deve avere un altro obiettivo, un altro contenuto. Essa infatti non può non risolversi, per adoperare un termine in gran voga, in quella verifica della maggioranza, che da mesi è chiesta da alcuni dei partiti del Governo, e che ci si è illusi di poter compiere in incontri di carattere riservato, naturalmente risoltisi in nulla. La verifica, ad essere precisi, che il Partito repubblicano, privo di rappresentanza in quest'Aula, chiedeva ancora ieri sera al Presidente del Consiglio, muto in argomento.

Parlando di verifica, non penso certo ad un fatto interno della coalizione governativa, ma ad un atto che si compia in confronto dei cittadini, della base stessa dei partiti che, avendo delegato ai governanti il loro potere, hanno perduto però ogni giorno di più la possibilità di controllare in quale modo i governanti stessi se ne siano avvalsi nei confronti dei problemi che stanno loro a cuore.

Svolgendosi nel Parlamento, fuori dai riservati contatti di vertici, questa verifica può essere ora seguita da tutti i cittadini i quali potranno così valutarne le conclusioni, sia attraverso la risposta che l'onorevole Presidente del Consiglio darà alle nostre contestazioni, sia attraverso il voto dei singoli Gruppi, specialmente di quelli della maggioranza governativa. Perché una cosa mi pare certa: che questa discussione dovrà concludersi con un voto. Si tratterà di

scegliere il modo e di stabilire il tipo del documento sul quale renderlo; ma un voto dovrà esserci e da esso conseguirà la riconferma o il mutamento della linea cui in passato si è attenuta la politica del Governo.

Non per nulla tutti i giornali, indistintamente, hanno inserito questo grave episodio della nostra vita parlamentare e politica nella prospettiva delle elezioni del 1968. È il modo col quale i Gruppi di maggioranza si comporteranno in questa occasione costituirà un elemento non trascurabile per la formazione del pensiero degli elettori nel non più lontano appuntamento al quale saranno invitati.

Comunque il voto di giovedì scorso, che ha avuto contraccolpi tanto clamorosi nell'interno della maggioranza e della stessa formazione governativa, può essere considerato sotto due aspetti, e ad essi si è attenuto anche il Presidente del Consiglio, elencando i motivi per i quali il Governo è giunto alla decisione di condursi come se nulla fosse avvenuto e di andare quindi avanti come nel passato, e cioè restando fermi. Uno è quello di carattere politico-costituzionale, l'altro è di carattere politico-governativo.

Sotto il primo aspetto, il problema che si pone è se, in seguito al voto di giovedì scorso, il Governo fosse o non fosse tenuto a presentare le proprie dimissioni. Il Governo è stato di contrario avviso e ciò, secondo ci ha detto il Presidente del Consiglio, tenendo innanzitutto conto dell'articolo 94 della Costituzione, poi della circostanza che i Gruppi di maggioranza hanno dichiarato la loro adesione al decreto-legge governativo e che infatti si sono verificate solo occasionali assenze nei Gruppi di maggioranza, infine che non bisogna porre remore all'attuazione del programma concordato e approvato dal Parlamento.

Ora io mi permetto di contestare che il voto dell'altra sera sia stato il risultato di occasionali assenze nella maggioranza. È stato infatti già riconosciuto che in quel risultato sono confluiti, coi voti dell'opposizione ufficiale, anche dei voti provenienti dai Gruppi di maggioranza. Questo è fuori di dubbio. Ma anche le assenze di giovedì scorso non sono state occasionali. Infatti ac-

canto alla figura tipica del franco tiratore, di colui che nel segreto dell'urna opera diversamente da come farebbe nel voto aperto, c'è la figura di quelli che chiamerò, con rispetto parlando, i latitanti o i disertori o i renitenti dal voto. Ora fra i moltissimi senatori di maggioranza che giovedì sera non hanno partecipato al voto, una parte si assentò volontariamente, per una scelta politica che essi hanno fatto.

Abbiamo fra di noi, onorevoli senatori, troppo amichevole cordialità di rapporti per non potere cogliere nelle conversazioni fra sale e salotti manifestazioni di pensiero che poi non trovano riflesso in quest'Aula, almeno in modo aperto.

Stabiliamo quindi questo: che il voto di giovedì ha inciso nei gruppi della maggioranza. In secondo luogo — e su questo punto intendo soffermarmi — le conseguenze che ne ha tratto il Governo non sono affatto obbedienti al disposto dell'articolo 94 della Costituzione. È una discussione, questa, che avremmo dovuto fare da parecchio tempo; ed è anche colpa dell'opposizione non averla prima di oggi imposta, acconsentendo che più di una volta sopra questo articolo si trasvolasse, il che ha spesso creato situazioni parlamentari quanto meno non normali, per non dirle completamente scorrette.

L'articolo 94 della Costituzione, è noto, regola il voto col quale il Parlamento dichiara la sua fiducia al Governo. « Ciascuna Camera » — dice tale articolo — « accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ». Aggiunge poi all'ultimo comma che tre giorni devono trascorrere tra la presentazione della mozione di sfiducia e la discussione ed il voto. L'articolo 94 pone dunque tre condizioni per la validità di un tale voto che può essere naturalmente di sfiducia o di fiducia, due voti in cui si esprime la stessa volontà, sia pure in contrapposta direzione. Tre condizioni, dunque: che vi sia una mozione, che si ricorra all'appello nominale e infine che la discussione e votazione non avvengano prima che siano trascorsi tre giorni dalla presentazione. Ognuna di queste condizioni è assolutamente necessaria,

senza graduazione di importanza, talchè mancandone una non si può credere che le altre due possano sopperire alla sua assenza. Esse formano un sistema coordinato, studiato in tal modo che la norma costituzionale non è più valida se non opera nel suo insieme.

Orbene, da lungo tempo ormai i governanti — non dico l'attuale Governo sebbene esso non abbia derogato — hanno adottato in materia una prassi riprovevole, ponendo la questione di fiducia su di una legge o su un articolo di una legge o addirittura su un emendamento ad un articolo di una legge. Con ciò non solo si è violata nella sua lettera la norma costituzionale, che esige una mozione, e per di più motivata, ma si è venuti anche meno al principio ispiratore del sistema che trattene a lungo l'attenzione dei deputati costituenti, quello di impedire, in materia di fiducia e sfiducia, i voti di sorpresa. Un tale voto esige una meditazione, una valutazione accurata, poichè con esso è messa in gioco non soltanto la sorte di un provvedimento tecnico o la soluzione di un problema particolare, spesso di carattere contingente. Nel voto di fiducia non è l'intelletto ma la coscienza del parlamentare che s'impegna. In esso il Parlamento tocca la vetta della sua funzione politica. Non improvvisare! Ed ecco perciò i tre giorni del pensiero e del ripensamento, della meditazione e della rimeditazione. Ed invece ecco che i governanti — quelli democratici cristiani e gli altri loro alleati — all'improvviso, nel pieno di una discussione che verte su problemi d'ordine tecnico o giuridico o storico, si alzano (in genere si alza il Presidente del Consiglio) e dichiarano: su questa votazione poniamo la questione di fiducia. Così non soltanto si oblia completamente lo scopo perseguito con la elaborazione del sistema dell'articolo 94, piegando al proprio servizio artatamente certe possibilità offerte dal nostro Regolamento, ma si coarta la volontà e la libertà dei parlamentari.

È pertanto evidente che l'imposizione dei governanti porta alla disapplicazione della Costituzione, alla sua deformazione, allo stravolgimento delle sue prescrizioni, alla

elusione dei fini ch'essa si è posti. Ma a questo aspetto della questione se ne connette un altro, restando nell'ambito che ci interessa. Giovedì scorso vi è stata in Senato un'altra votazione; e siccome il Governo, sicuro ormai dei fatti suoi, non pose la questione di fiducia, essa avvenne a scrutinio segreto, risolvendosi in una sconfitta per il Governo. Ed ecco che ciò viene impugnato dai difensori del Governo per dichiararne il diritto di continuare a sedere a quel banco. Dicono costoro che, poiché quel voto è stato reso a scrutinio segreto, non comporta dimissione, dato che solo l'appello nominale impone simile conseguenza.

Ma il tipo del voto, e precisamente il voto nominale — lo dicevo poco fa — non è che uno degli elementi del sistema. E poiché voi avete distrutto il sistema, abolendo la mozione motivata e i tre giorni di attesa, non potete ora invocarlo per contestare la validità del voto che ha sconfessato il Governo. Evidentemente uno scrutinio segreto negativo, reso nel corso dell'esame di una legge senza il precedente di voti di fiducia imposti all'improvviso all'Assemblea, non può di per sé significare mancanza di fiducia nel Governo. Ma il voto di giovedì è venuto dopo due voti di fiducia il cui speciale significato è trasfuso in tutta la discussione successiva e nelle sue conclusioni, dando a queste ultime quel valore politico che il Governo col suo comportamento ha provocato.

Sarebbe invero troppo comodo avvalersi di certe escogitazioni e poi rifiutarsi di subirne le conseguenze inevitabili!

Ripeto che i due voti di fiducia imposti — e non ve ne fu un terzo (il senatore Viglianesi, se ne ricorda) solo perchè dinanzi alla dichiarazione del Ministro del lavoro, che appunto il giuoco sarebbe stato ripetuto, l'emendamento in votazione fu ritirato — quei due voti di fiducia si riverberarono, sostanzialmente di se, sul voto finale, comunque reso. D'altra parte quel voto finale ha dimostrato che, senza la questione di fiducia, anche le due votazioni precedenti avrebbero posto il Governo in minoranza. E se, ponendo la fiducia, il Governo è riuscito a salvarsi due volte, deve pagare il

raggiunto suo scopo accettandone la trasposizione nel voto conclusivo che lo perde.

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, per qual motivo quando ebbe la prima notizia del voto di giovedì, quando l'ebbe il Governo, tanto trambusto e scompiglio sorsero negli ambienti ministeriali e in seno alla maggioranza?

Si disse, e nessuna smentita è stata data, che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia allora espresso l'opinione che oramai non c'era altro da fare che andarsene.

Ma, a parte questo, che è un piccolo particolare del quadro, è certo che quanto avvenne venerdì, sabato, domenica e ancora questa mattina negli ambienti governativi, a Palazzo Chigi e in altre sedi alle quali il Presidente della nostra Assemblea ha fatto delicato accenno, sta a dimostrare che il Governo ha ben avvertito la gravità dell'accaduto, nella sostanza e nella forma. E precisamente a causa di quei due voti di fiducia. Il Presidente del Consiglio e i suoi consulenti giuridici hanno indubbiamente pensato che tali precedenti non potevano non riflettersi sul voto finale, e che proprio a causa loro sarebbero venuti alla superficie ed esplosi tutti quanti i contrasti politici. L'episodio, altrimenti trascurabile, stava per tramutarsi in uno strumento rivelatore. Ed intanto già aveva rivelato il passaggio all'opposizione, almeno sul decreto-legge sui previdenziali, di un certo numero di senatori della maggioranza.

Di qui l'affanno e lo scompiglio del quale i giornali ci hanno dato larga notizia, e sul quale il Presidente del Consiglio avrebbe forse dovuto informare il Parlamento.

Ma c'è stato, di altrettanto significativo, quanto è avvenuto venerdì mattina, allorchè il Parlamento ha ripreso i suoi lavori. Ciò che accadde in Senato, tutti noi lo sappiamo: dapprima la richiesta della sospensione della seduta, e poi l'accordo unanime per il rinvio. La stessa cosa è avvenuta alla Camera dei deputati. E non per benevola concessione dei Gruppi di maggioranza, ma per espressa richiesta anche di alcuni di essi, quelli che avevano compreso come il voto reso la sera prima in quest'Aula met-

tesse in gioco la solidità e la stabilità del Governo.

Riassumendo, per quanto si riferisce agli aspetti di carattere politico-costituzionale dell'odierna situazione, non c'è dubbio che, essendo il Governo ricorso al voto di fiducia per due volte nel corso della discussione della legge di conversione del decreto sui previdenziali, oltre a sottolineare l'importanza massima che attribuiva alla legge stessa, esso si è messo nella necessità, caduta la legge, di trarne la conseguenza delle proprie dimissioni.

Alla qual conclusione dovevano comunque portare le parole (che riprendo dal resoconto sommario), con le quali la questione di fiducia fu posta.

La prima volta il Presidente del Consiglio in persona dichiarò: « Data l'importanza della materia investita dall'emendamento il Governo è contrario e pone su di esso la questione di fiducia »

A sua volta l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che aveva sostituito al banco del Governo il Presidente del Consiglio, disse a introduzione del secondo voto: « Dichiaro che il Presidente del Consiglio, il quale ha dovuto assentarsi dall'Aula per motivi inerenti alla sua carica, mi ha dato incarico, in relazione alla deliberazione che è stata formalmente presa dal Consiglio dei ministri, di porre la questione di fiducia ». Dunque la doppia richiesta non venne da una iniziativa personale del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ministro del lavoro, né fu frutto di subita improvvisazione all'allarmante avvertire dell'atmosfera creatasi in Aula; ma fu decisione preventivamente e formalmente presa dal Consiglio dei ministri. Anche a questa stregua, che denuncia quale importanza il Consiglio dei ministri avesse attribuito alla posta in gioco, la subita sconfitta non può accontentarsi di una presa d'atto, ma comporta le conseguenze d'ordine politico-costituzionale che ho già replicatamente formulato.

Mi si opporrà che nella Costituzione c'è un articolo secondo il quale quando una proposta del Governo è respinta non ne consegue l'obbligo delle dimissioni. È vero. Ma la mancanza dell'obbligo non è il di-

viato; qui ci si rimette evidentemente alla sensibilità politica (*cominenti dal centro*) del Governo battuto, alla capacità che esso ha di valutare la situazione nata dalla sua sconfitta.

E a questo punto, onorevoli colleghi, il mio discorso deve passare proprio all'esame della situazione politica allo scopo di constatare se essa sia tale da consentire al Governo, dopo il voto negativo del Senato, di restare ancora al suo posto, considerando risolte tutte le questioni con la breve comunicazione che è venuto a farci quest'oggi. Sta di fatto che la stessa comunicazione del Governo è rivelatrice della situazione infracidita che esiste nel suo seno e che da esso si espande in tutta la sua maggioranza parlamentare. Per convincersene basta leggerne una frase: « Il Governo si ripromette di ripromuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma di Governo ». Poichè sappiamo che l'onorevole Presidente del Consiglio soppesa attentamente ogni sua parola, non si può non essere colpiti da una simile affermazione! Dunque « il Governo si ripromette di ripromuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza ». Lasciamo da parte la stranezza di una concezione tale del sistema parlamentare secondo la quale un Governo ha bisogno di promuovere la collaborazione dei Gruppi sui quali appunto esso si appoggia. Ma il Governo è l'espressione di questi Gruppi, e se non ne ha la collaborazione, se vi è fra essi a lui stesso una discrepanza, appunto, se non sussiste con loro accordo, concordia, volontà comune, allora il Governo non è più Governo, ma solo un gruppo di potere. Ma il Presidente del Consiglio non è sicuro della volontà di collaborazione dei Gruppi della sua maggioranza, e si ripromette di ripromuoverla...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto promuoverla, non ripromuoverla.

TERRACINI. ... il che vuol dire che per intanto non l'ha, onorevole Presidente del Consiglio! Per questo si ripromette di ripromuoverla. E la frequenza di questi « ri » nel testo della sua dichiarazione...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarà un errore di stampa!

TERRACINI. Non addebiti agli ottimi dattilografi e stenografi del nostro Senato gli errori suoi, onorevole Presidente del Consiglio! D'altra parte...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sarebbe stata una cacofonia.

TERRACINI. Onorevole Presidente del Consiglio, meglio una perfetta concezione politica accompagnata da cacofonie che non una politica confusa presentata con belle parole. Immaginatoci poi se una tristissima politica viene addirittura presentata con pessime parole, quale può essere l'impressione ch'essa fa sul Parlamento e sul Paese! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Proseguendo nell'analisi delle sue dichiarazioni — un'analisi logica e non grammaticale, onorevole Presidente del Consiglio — io rilevo ancora che lei si propone di ripromuovere la collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma di Governo. Questa precisa intesa non c'è dunque ancora, visto che lei deve ricercarla. E neanche sono stati prescelti i problemi relativi all'attuazione del programma di Governo sui quali calcola di raggiungerla. Eppure il Parlamento ha il diritto di sapere quali siano questi problemi, e tanto più in quanto, per identificarli, ben tre giorni sono trascorsi in colloqui, scambi di opinioni, ricerca di consiglio anche in alto loco. Ma lei si presenta ancora con delle frasi vaghe, generiche, senza contenuto, pretendendo che, su questa genericità e vacuità, il Senato, che già le rifiutò la fiducia con un voto del qua-

le inutilmente contesta il significato, la riconfermi al posto di responsabilità che ancora per oggi lei occupa.

Ma quello che è avvenuto in questi tre giorni dà diritto a noi, al Parlamento, a ben maggiori chiarimenti quanto meno se il Presidente del Consiglio è in condizioni di fornirli. È vero ad esempio, come i giornali hanno attestato, riportando anche documenti emanati dalle Segreterie o dagli ambienti delle Segreterie dei partiti, che il Partito socialista nella giornata di venerdì si era dichiarato per l'apertura della crisi, o almeno aveva riconosciuto che la situazione aperta dal voto del Senato avrebbe potuto maturare una crisi, mentre la Democrazia cristiana o gli ambienti della sua Segreteria sin dal primo momento hanno respinto un simile giudizio, mettendosi così in contrasto col Partito alleato? D'altra parte l'assenza in questa Assemblea di un rappresentante del Partito repubblicano non ci impedisce di conoscere l'avviso, ancora stamane riportato dai giornali, del suo Segretario generale il quale, in colloqui e telefonate varie, ha manifestato la sua sfiducia dinanzi alla situazione e l'urgenza di un'iniziativa che faccia sortire il Governo dalla stasi e dall'inerzia nella quale da tanto tempo si culla.

Ma a parte i repubblicani, come ritengono i due maggiori partiti di Governo risolvere i loro contrasti sull'azione da svolgere? A nulla serve che, con una manovra molto spiccia, si sia cercato di coprire il significato più profondo del voto di venerdì, toccante la essenza del programma governativo, con la questione, importante ma non assorbente, della Federconsorzi. Infatti anche su questo punto i ministri socialisti, accontentandosi di alcune assicurazioni verbali della Democrazia cristiana, hanno determinato il malcontento del loro partito, che non può, in parte notevole, adattarsi alla sempre più frequente facilità di acquiescenza dei propri rappresentanti alle pretese arroganti dalla Democrazia cristiana di cui il Presidente del Consiglio si fa tramite e strumento.

PIGNATELLI. Questa è una barzelletta!

T E R R A C I N I . Ne rida, allora, di questa barzelletta, visto che anche lei è un profittatore della remissività socialista!

Ma intanto anche sui problemi della scuola si dice che i ministri socialisti abbiano ceduto: così sul punto della presenza dei maestri nella scuola materna, che per mesi rappresentò la condizione precisa della loro permanenza nel Governo; così a proposito della riforma universitaria, sul punto dei dipartimenti obbligatori o facoltativi.

Senza proseguire ulteriormente nell'esemplificazione, mi basta ora sapere se comunque sia vero che, accantonate tutte le altre questioni sulle quali si sono manifestati i dissensi, tutto si limiti ormai alla ricerca di un compromesso sul problema della Federconsorzi. E al caso, quale sia il contenuto del raggiunto compromesso. Perchè, signor Presidente del Consiglio, lei la fiducia del Parlamento l'ha avuta sulla base del programma con il quale si è presentato un anno fa in questa Aula.

Se codesto programma è stato modificato attraverso gli accordi interni tra le Segreterie dei partiti della coalizione, il suo non è più il Governo di codesto programma. E poichè pare che a poco a poco lei vada perdendo lungo la strada le parti più sostanziali di quel suo programma iniziale, a nulla le vale agitare ancora di fronte al Paese e al Parlamento il foglio di carta sul quale inizialmente era scritto.

E se i Governi si qualificano non dai partiti che li compongono ma dai programmi con i quali si presentano, il Governo che oggi siede a quel banco non è più quello di un anno fa. È anche per questo che nuovamente affermo che il voto del Senato di giovedì scorso è stato un voto di sfiducia. Credete voi davvero che i Gruppi della maggioranza, al pari di noi, non confrontino ciò che oggi è il Governo con ciò che asserì di voler essere all'atto della sua formazione?

Da quel voto c'è dunque una conseguenza da trarre. E ciò sia per il modo col quale vi si giunse dopo l'ardita manovra governativa sulla fiducia, sia per ciò che oggi questo Governo rappresenta. No, esso non ha più titolo per dirigere il Paese.

Mi rendo conto che, nell'odierna situazione, più che le parole nostre e i nostri voti,

i quali tuttavia sembra che abbiano il loro peso, valgono le decisioni dei partiti della coalizione, ma specialmente del Partito socialista. Perchè se qualcuno c'è che deve essere insoddisfatto, malcontento, sfiduciato, se ci deve essere qualcuno che deve severamente giudicare l'opera del Governo, questo è il Partito socialista, e con lui le masse che lo seguono incapaci ormai di comprendere perchè i ministri socialisti non abbandonino una coalizione che ha così profondamente eluso e deluso gli impegni assunti nei loro confronti e in confronto al Paese.

Le conclusioni che noi pertanto traiamo dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio sono che, avendo il Governo ancora una volta ignorato la situazione del Paese, la volontà espressa dal Parlamento e il comando costituzionale, inutilmente spera di essersi assicurato la possibilità di proseguire ancora la strada infeconda che ha battuto nei mesi scorsi. Si disilluda! Anche se riuscirà a superare l'ostacolo odierno, altri gli sorgeranno innanzi nel prossimo avvenire. E non soltanto dal Paese, dove le grandi lotte in corso dimostrano che non possono più prorogarsi le soluzioni dei grandi problemi che il Presidente del Consiglio ha ignorato nelle sue comunicazioni, non soltanto dal Parlamento, dove la voce dell'opposizione troverà sempre maggiore eco nell'interno della maggioranza, sempre più premuta dalla necessità di salvarsi di fronte all'opinione pubblica, ma anche dal seno della stessa coalizione di Governo; poichè è questo un Governo esaurito e inefficiente, che non potrà in definitiva non cedere il posto. E vi assicuro, onorevoli colleghi e onorevoli ministri, che non verrà allora il diluvio universale. Il nostro popolo ha sufficiente energia ed intelligenza da riuscire a darsi una nuova guida politica incomparabilmente migliore dell'attuale! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nelle comunicazioni del Governo,

per la prima volta così sintetiche, sebbene non molto chiare nella loro ispirazione politica e nel loro significato di carattere costituzionale, si rileva innanzi tutto la preoccupazione — ed è una preoccupazione che si potrebbe ritenere legittima, ma che certo legittima non è quando appare preponderante — di voler giustificare di fronte al Parlamento — e credo che sia la prima volta che questo avviene — le mancate dimissioni del Governo, ricorrendo ad un espediente di carattere costituzionale. Secondo queste comunicazioni, il Consiglio dei ministri ha infatti ritenuto che le dimissioni non siano « costituzionalmente richieste ».

Ora, noi non avremmo fatto la presente discussione se il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri non avessero articolato proprio sulla legittimità costituzionale la deliberazione di non procedere secondo quella che, dal punto di vista politico e dal punto di vista dell'opportunità, sarebbe stata la conseguenza necessaria del voto reso in quest'Aula giovedì scorso, perchè non costituzionalmente richiesta.

Onorevole Presidente del Consiglio — muovere questo rilievo a lei, che è un giurista insigne, è veramente ozioso — la fiducia è un rapporto squisitamente politico. Non vi è una norma nella Costituzione della Repubblica che richieda le dimissioni soltanto quando venga meno la fiducia del Parlamento; non vi è una situazione di carattere giuridico che imponga le dimissioni del Governo, ma la corretta valutazione di situazioni di carattere squisitamente politico.

Neanche è valida la sua tesi che costituzionalmente nella specie le dimissioni non siano richieste, perchè per sostenere tale tesi ella si è richiamata ad una norma che non ha nessuna attinenza, nella costruzione dogmatica e nella interpretazione sistematica della Costituzione, per arrivare alle conclusioni in armonia con la decisione che è stata presa. Infatti la norma contenuta nell'articolo 94 della Costituzione della Repubblica dice semplicemente che le dimissioni del Governo non conseguono ad un voto contrario. E questo è ovvio. Anche se la Costituzione della Repubblica non avesse contenuto tale norma molto semplice e lineare, è evidente che un voto contrario ad un dise-

gno di legge governativo non comporta necessariamente, mai, in nessun caso, le dimissioni. Se fosse fondata, la tesi contraria dovrebbe scaturire da una prescrizione, che nell'articolazione della Costituzione manca, secondo la quale ad ogni voto contrario del Parlamento il Governo dovrebbe dimettersi.

Ella però, onorevole Presidente del Consiglio, si è richiamata ad una norma che — nell'ipotesi che la valutazione per addivenire al processo di formazione della volontà del Governo di dare le dimissioni scaturisse da considerazioni di carattere giuridico — non è quella che ella avrebbe dovuto porre come base per una valutazione. Nella specie, dopo il voto contrario non ci siamo trovati di fronte alla norma contenuta nel quarto comma dell'articolo 94: il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non comporta obbligo di dimissioni; eravamo in una situazione particolare diversa, nella situazione prevista dalla norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione. È sotto questo profilo che ella avrebbe dovuto articolare la sua motivazione, se avesse dovuto scendere o elevarsi ad una motivazione di carattere squisitamente giuridico-costituzionale.

Infatti, onorevole Presidente del Consiglio, la norma contenuta nell'articolo 77, che in quest'Aula già molte volte ha avuto l'onore di una ampia, approfondita discussione da parte di tutti i Gruppi, riflette la decretazione di urgenza da parte del Governo e pone dei presupposti imprescindibili che vengono dimenticati nella prassi. La premessa della norma contenuta nell'articolo 77 è che il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria in quei casi che abbiamo più volte sottolineato, casi non di urgenza, non di necessità; perchè ai casi di urgenza e di necessità provvedono i regolamenti. Ed è la prassi cui ella si è richiamata, onorevole Presidente del Consiglio. Infatti nelle stesse comunicazioni ella ha detto: noi abbiamo predisposto un disegno di legge che ha carattere di particolare urgenza. E noi riconosciamo il carattere di particolare urgenza al presupposto da cui scaturì il decreto-legge che fu reietto e da cui sca-

turisce l'esigenza di una regolamentazione.

Nei casi di urgenza e di necessità, dicevo, provvedono i regolamenti attraverso le procedure normali, quindi le procedure d'urgenza e le procedure urgentissime, per cui, in un ramo del Parlamento, un provvedimento può essere presentato e nel giro di poche ore può essere esaminato, può essere respinto o approvato. Pertanto non l'urgenza, non la necessità, perchè anche per la necessità provvede in ogni caso, su richiesta dell'Assemblea, la Presidenza a graduare il ritmo dei lavori nel quadro che l'Aula o i Presidenti dei Gruppi parlamentari intendono proporre.

Ammesso — e nella specie noi lo abbiamo negato in quest'Aula e lo neghiamo ancora — che si fosse stati in presenza di un caso eccezionale di necessità e di urgenza, onorevole Presidente del Consiglio, si sarebbe profilata una grave responsabilità del Governo stesso. Non so perchè nella prassi anche legislativa si parla di « decreto-legge ». Questo *nomen* infatti non esiste nel nostro diritto positivo. Non so da quale norma, da quale disposizione e da quale prassi sia stato susunto: la Costituzione della Repubblica ha cancellato la decretazione di urgenza secondo la vecchia norma e la vecchia prassi in ordine alla nota legge 31 gennaio 1926, numero 100, e la successiva legge del 1939, limitativa quest'ultima e non concessiva. Il così detto decreto-legge la Costituzione lo ha cancellato, onorevole Presidente del Consiglio, e si è richiamata con scopi limitativi e non permissivi alla decretazione di norme-provvedimento in casi straordinari di necessità e di urgenza. In tal caso il Governo adotta, sotto la sua responsabilità — ecco il punto, ecco la responsabilità di carattere politico che il Governo deve valutare, ecco il ragionamento che può scaturire da un esame sistematico della Costituzione ma che deve partire dalla lettera, deve partire dall'inquadramento che la Costituzione dà a questi provvedimenti — il Governo, dicevo, adotta sotto la sua responsabilità non decreti-legge, onorevole Presidente del Consiglio, ma provvedimenti, e non solo provvedimenti, ma provvedimenti provvisori con forza di legge. Pertanto non sono neanche indicati come de-

creti legislativi o come decreti-legge o semplicemente come decreti, ma come atti provvisori sotto la responsabilità del Governo. E si è detto da un'autorevole dottrina che tali atti costituiscono un illecito costituzionale che il Governo « adotta » sotto la sua responsabilità; responsabilità giuridica e responsabilità politica del Governo, responsabilità che si sana unicamente quando il Parlamento, esaminando l'atto provvisorio, lo approva. E questo lo dico anche per le Presidenze che molto spesso (lo dico con tutta reverenza) si lasciano sorprendere da una decretazione di urgenza che non ha nulla a che fare con la norma limitativa contenuta nella Costituzione della Repubblica. Quando il Parlamento, esaminato l'atto, lo converte in legge, allora viene sanata la responsabilità politica che il Governo si assume. Se l'atto non viene convertito dal Parlamento, vi è una responsabilità politica al di fuori della questione di fiducia che è stata posta. La questione di fiducia si pone automaticamente, vorrei dire che è insita nell'atto stesso, nell'atto di imperio che l'Esecutivo compie nel presentare una norma con il carattere sostanziale della legge, al di fuori di ogni norma permissiva della Costituzione della Repubblica, assumendo naturalmente, in quel momento, una grave responsabilità.

Se questo, che è il portato della più autorevole dottrina, fosse meditato di volta in volta, si ricorrerebbe certo molto più facilmente, come ella ed il suo Governo hanno ritenuto di fare adesso, onorevole Presidente del Consiglio, alla presentazione di un provvedimento con carattere di urgenza, e si ricorrerebbe più difficilmente all'atto provvisorio, previsto solo nei casi che, anche nei lavori dell'Assemblea costituente, erano stati elencati dai presentatori del noto emendamento con il quale si limitava il potere del Governo di emettere provvedimenti o atti provvisori in quei determinati casi che non ammettono la meditazione, che non ammettono che il Parlamento si riunisca. In quei casi, che arrivano improvvisamente, non vi è che una possibilità: la necessità fa legge in quel caso. La Costituzione ha accolto questo emendamento limitativo e permissivo sotto

il profilo della limitazione, perché si disse (e richiamai in quest'Aula, quando si discusse la conversione in legge di quel provvedimento, la parola del senatore Ruini, allora presidente della seconda sottocommissione, che si occupò in modo specifico di questa materia): è la realtà — allora però si parlava di una Costituzione che non era rigida, ma flessibile — che si impone al legislatore, è la realtà che mostra le sue piaghe, è la realtà che richiede qualche volta l'intervento dell'Esecutivo d'urgenza, senza la possibilità di una meditazione secondo un procedimento legislativo normale; e allora in quel caso il Governo provvede anche al di fuori di norme permissive, come è avvenuto per il passato, come è avvenuto per lo Statuto albertino, come è avvenuto nei momenti in cui vi erano delle Costituzioni provvisorie e come sarebbe avvenuto anche di fronte ad una Costituzione rigida.

È per questa ragione, onorevole Presidente del Consiglio, che coralmemente i presentatori dell'emendamento ed il senatore Ruini, presidente della Commissione, dissero: questa norma viene accolta e dovrà essere accolta se l'Assemblea sanzionerà, unicamente per ragioni di carattere limitativo.

Ecco la responsabilità che si è assunto il Governo nel momento in cui, provvedendo a fratturare, a forzare, diciamo così, le norme limitative della Costituzione della Repubblica, si è assunto l'impegno di procedere con procedimento legislativo diretto a porre in essere un atto provvisorio, valutando la situazione come assolutamente eccezionale, come se fossimo in presenza di qualcosa di eccezionalissimo.

Se l'Assemblea non converte, ecco la responsabilità, ecco le conseguenze della responsabilità che il Governo si è assunto ed ecco, nel caso particolare, le ragioni di carattere costituzionale che impongono al Governo un esame di coscienza, ma impongono anche il rispetto di determinate norme di carattere giuridico.

Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio ha detto qualcosa di più: « Non sono costituzionalmente richieste, nè politicamente opportune ». Avrebbe dovuto dire « politicamente opportune » come premessa, co-

me proposizione principale ed avrebbe potuto dire come proposizione secondaria « d'altra parte non costituzionalmente richieste ». Sarebbe stato più logico. Però quando ella è sceso, onorevole Presidente del Consiglio, all'esame dell'opportunità di carattere politico, lei ha detto qualcosa che è in aperto contrasto con la realtà che abbiamo insieme vissuto in questi giorni, perché ella ha affermato che il voto è dovuto ad occasionali assenze nei Gruppi di maggioranza, che è soprattutto importante non porre remore all'attuazione del programma concordato ed è necessario ricorrere ad un determinato ritmo nell'attuazione del programma concordato. Pertanto il voto contrario di giovedì scorso al Senato non sarebbe stato determinato da assenze, cioè da un fatto tecnico meramente occasionale. Da cui la necessità politica di superare questo « incidente » allontanando l'amaro calice delle dimissioni per riprendere quel ritmo che nella realtà è mancato.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di criticare con fatti e non con parole queste affermazioni, che sono — mi permetta, senza nessuna offesa — veramente incaute. Ella che solitamente è molto meditativo specialmente nella ricerca (e gliel'ho detto parecchie volte, è un riconoscimento) dei termini, nel soppesare il valore delle parole e delle espressioni nel loro complesso, non si può assumere la responsabilità di fronte al Parlamento di sostenere ancora, come ha fatto in queste comunicazioni, che il fatto di cui ci occupiamo è meramente tecnico. Onorevole Presidente del Consiglio, facendo queste affermazioni siamo dinanzi ai tradizionali due casi: o ritiene che i componenti di questa Assemblea non seguano i fatti politici o dobbiamo ritenere che ella i fatti politici non li abbia giustamente interpretati. E basterebbe per tutti che ci riferissimo alla valutazione, nell'immediatezza del voto di giovedì scorso, data dall'onorevole Mauro Ferri, che è Presidente del Gruppo socialista della Camera dei deputati. Fino a prova contraria i socialisti sono una componente della coalizione composta che, secondo una vecchia definizione, rappresenta il suo Governo. L'onorevole Ferri affermò al-

la Camera (e lo traggo dal resoconto sommario n. 613 del 10 febbraio 1967): « FERRI MAURO. Ritiene che il voto di ieri al Senato debba essere oggetto di attenta valutazione politica da parte sia del Governo sia dei Gruppi parlamentari. Pertanto si associa alla proposta di rinvio presentata dal deputato Zaccagnini ». Quindi, immediatamente, l'onorevole Ferri aveva dato, in una valutazione del voto al Senato, la versione che eravamo di fronte ad un voto meramente, squisitamente politico che imponeva attenta meditazione. Uguale valutazione era stata offerta anche dal Presidente del Gruppo democratico cristiano, onorevole Zaccagnini.

Ecco perchè prima, quando mi sono permesso di sottolineare una richiesta di rinvio fatta dal Presidente del Gruppo socialista in quest'Aula, ho detto che era inconcepibile di fronte a delle comunicazioni del Governo. Da parte dell'opposizione sarebbe stato naturale, incomprensibile da parte della maggioranza. Le comunicazioni del Governo, come ella ha affermato, sono frutto di valutazione collegiale da parte di tutte le tessere che compongono il composito mosaico del suo Governo. Pertanto, una richiesta di rinvio da parte di un Gruppo di maggioranza ... (*Interruzione del senatore Cassano*). Senatore Cassano, libertà finchè ella vuole, ma qui si tratta di valutare un fatto politico.

CASSANO. ... come libertà critica della maggioranza.

NENCIONI. Allora, come libertà critica della maggioranza, senatore Cassano e onorevole Presidente del Consiglio, mi permettano di riferirmi a qualche cosa di più immediato. Il senatore Battino Vittorelli dette una valutazione molto aspra dell'atteggiamento del Governo durante quell'infuocata seduta del 9 febbraio 1967: « ... ritiene necessario porre l'accento su una questione che ha turbato gravemente i senatori del Partito socialista unificato ». « I socialisti sono toccati direttamente dalla questione, in quanto essi nella precedente discussione presentarono un emendamento di cui era primo firmatario il senatore Viglianesi, che si propo-

neva di raggiungere, sia pure con metodi diversi, alcuni dei fini che il testo emendato dalla Camera tende anche esso a conseguire ».

Ancora da parte del senatore Battino Vittorelli: « Rivendicato quindi il diritto del Senato a dare il suo concorso all'elaborazione dei disegni di legge esattamente sullo stesso piano della Camera dei deputati... ». E non sono questi fatti politici, onorevole Presidente del Consiglio, non sono valutazioni di carattere politico del procedimento legislativo di cui il Governo si era assunto la responsabilità, per il quale ricorreva con un'abnorme, incredibile disinvoltura, per non dire frattura del sistema costituzionale, alla posizione della questione di fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, trattandosi di un cosiddetto decreto-legge? Il senatore Terracini ritenne in quest'Aula di contestarne la possibilità, perchè, onorevole Presidente, assumeva che il Regolamento del Senato e i precedenti del Senato mai avessero consentito la posizione e la prassi in questo senso della fiducia. Io sostenni, non associandomi alla tesi del senatore Terracini, non per ragioni politiche che, malgrado la perplessa lettera del Regolamento, in qualsiasi caso, in qualsiasi momento il Governo potesse porre la questione di fiducia. Il Regolamento non è chiaro e sarebbe auspicabile che quelle norme fossero riviste e rese aderenti alla prassi. Però è nella logica, oltre che nella consuetudine parlamentare, porre la questione di fiducia senza limiti. Ma nella specie eravamo di fronte ad un caso particolare. Il Governo ha la facoltà di porre la questione di fiducia in qualsiasi momento egli ritenga di correre questo rischio calcolato, ma è inconcepibile dal punto di vista costituzionale, onorevole Presidente del Consiglio, che la fiducia sia posta dal Governo, quando propone la sanatoria di una decretazione d'urgenza che scaturisce solo, esclusivamente dalla volontà del Governo; e, come prima ho detto, di un Governo che assume volontariamente una responsabilità che scaturisce dalla Costituzione della Repubblica e può essere sanata unicamente attraverso la libera valutazione del Parlamento.

È inconcepibile che, di fronte ad una manifestazione di volontà incontrollata, il Governo voglia addivenire a consolidare la sua volontà e si rivolga esprimendo una *vis compulsiva* al Parlamento per impedire che, attraverso la libera espressione della volontà dei componenti, l'Assemblea possa legittimare la sua azione. La *vis compulsiva* della questione di fiducia è un drenaggio dei consensi e delle coscienze, un *monstrum* dal punto di vista costituzionale, un *monstrum* dal punto di vista giuridico. Inconcepibile e inopportuno dal punto di vista politico.

E in quel momento, continua il senatore Vittorelli, in definitiva si tratta di un episodio increscioso che tocca una questione di principio e di costume — altro che incidente tecnico — la quale a sua volta investe il corretto funzionamento di un regime parlamentare basato su due Camere aventi analoghi diritti e analoghi poteri di iniziativa, di decisione. E concludeva la sua solenne ed energica protesta per un episodio che intacca fortemente il corretto funzionamento del sistema parlamentare.

E come si fa, quando in seguito a questa valutazione scaturisce poi un voto contrario che rigetta il disegno di legge di conversione, a parlare di un incidente tecnico? Ma, onorevole Presidente del Consiglio, questa volta siamo veramente di fronte ad una inconcepibile valutazione, ad una valutazione abnorme. Che cosa disse, parlando su altro tema in questa stessa Aula, il senatore Bonacina? Ha avuto parole veramente aspre nei confronti del Presidente del Consiglio e del Governo.

Non sarebbe bastata, onorevole Presidente del Consiglio, questa atmosfera di incertezza, questa atmosfera di rivolta all'interno della maggioranza per creare da sola un fatto politico che dovesse imporre al Governo quanto meno una verifica di questa asserita, ripetuta ed evanescente fiducia? Non sarebbe stata sufficiente questa atmosfera per convincere il Governo che qualcosa non andava? Se anche per l'innanzi tutto fosse andato liscio, sarebbe stato sufficiente tutto ciò a renderla consapevole che qualcosa non funzionava più, che qualcosa scricchiolava all'interno della maggioranza.

Se tutto ciò, onorevole Presidente del Consiglio, fosse avvenuto in un contesto sereno, in un contesto di funzionalità di tutte le tessere che compongono il mosaico governativo, le valutazioni potevano essere diverse. Ma tutto ciò segue un anno di immobilismo: dodici mesi di scricchiolii continui che sono stati preceduti poi da altri scricchiolii che abbiamo ormai dietro le spalle.

Io vorrei che si indicasse un problema cardine del programma governativo che si è svolto correttamente, fisiologicamente, non con sussulti patologici. Prendiamone uno qualsiasi: il problema della scuola nel suo complesso, il problema della scuola materna, il problema dell'università. E poi la cosiddetta programmazione; la valutazione politica dell'attività parlamentare; la discussione dell'atto fondamentale della sua nuova compagine, il bilancio, che da otto mesi è stato depositato presso le competenti Commissioni dell'altro ramo del Parlamento e fino ad oggi — siamo al 13 febbraio, cioè siamo alla metà del secondo mese dei quattro mesi di esercizio provvisorio — non è ancora stato presentato all'Assemblea per l'inizio della valutazione, ma su questo argomento ritorneremo ancora brevemente. E ancora la riforma urbanistica, la famosa legge urbanistica che è stata oggetto di aspre polemiche all'interno della maggioranza, al di fuori della maggioranza, sui giornali della maggioranza, e non parliamo delle nutrite polemiche delle opposizioni che indicavano questa situazione come una situazione eversiva, che incideva negativamente sull'andamento economico, sulle strutture economiche del Paese, in special modo sul livello occupazionale.

E poi la riforma delle società per azioni, il divieto di concorrenza; sappiamo che questi due oggetti del programma sono un pacchetto che è stato accantonato per incontri ad alto livello.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. La questione relativa alla libertà di concorrenza è da parecchio tempo alla Camera, in Commissione.

N E N C I O N I . Alla Camera c'è anche il bilancio e la programmazione, onorevole Presidente del Consiglio!

E ancora le regioni, la riforma ospedaliera, il problema della cedolare. E molti componenti i Gruppi di maggioranza hanno scisso la loro responsabilità indicando questa inerzia del Governo come una possibilità, per gli iniziati e indiziati, di manovre che si qualificano e sono state qualificate come manovre di aggio, e ancora il Paese è attonito e attende che su questo problema il Governo, che avrebbe dovuto prendere, come in tutti i problemi che hanno attinenza con il credito e con il mercato mobiliare, un provvedimento urgente, franco, aperto, segua una via decisa: ma vi è assoluta incertezza, di fronte a una situazione che crea difficoltà per le aziende, per le aziende pubbliche e per le aziende private, e un principio di asfissia nella ricerca sul mercato mobiliare dell'approvvigionamento e dei finanziamenti. E poi ancora vi è la questione della Federconsorzi.

Ecco, io credo di avere indicato tutti i punti del programma. Vorrei sapere su quali di questi punti in questi dodici mesi il Governo si è articolato fisiologicamente senza intoppi, senza posizioni incomprensibili, senza contrasti irriducibili, senza una situazione di immobilismo dovuta alla composizione delle differenze, dovuta agli accordi, alle possibilità di accordi, dovuta agli obiettivi di compromesso, dovuta a questa sua opera: un'opera che le richiede molto tempo, onorevole Moro, e molta fatica. Le richiede tutta la serie di ore di cui si compone un giorno, non lasciandole libero neanche un minuto per pensare alla dinamica politica e alle prospettive politiche, per pensare, al di fuori della fazione, degli interessi settoriali e dei singoli schieramenti politici, ai sacrosanti interessi della comunità nazionale.

E perché non si dica che abbiamo fatto delle osservazioni di carattere generico, scendiamo al dettaglio. La riforma universitaria. Onorevole Presidente del Consiglio, è ancora presente al nostro spirito e al nostro ricordo quanto ella disse in quest'Aula il 3 marzo 1966 su tale problema, che era quello che

aveva dato l'avvio alla crisi e alla verifica della maggioranza. A distanza di 12 mesi, mentre ci avviciniamo rapidamente alla fine della legislatura, questo problema è praticamente abbandonato. Ed ecco gli scioperi, che in questi giorni hanno caratterizzato la vita universitaria in tutte le sedi, gli episodi di occupazione, di violenza, di interventi legittimi e illegittimi sotto il profilo costituzionale; episodi che sono indice di una volontà da parte del corpo degli studenti e dei docenti di addivenire finalmente ad una struttura dell'Università che sia in armonia con le loro istanze. Non voglio scendere nel merito, ma debbo constatare che il disegno di legge di riforma dell'Università è bloccato nell'altro ramo del Parlamento. Questi scioperi, questo malcontento, questo immobilismo, questa stasi, questa paralisi, questa asfissia del mondo universitario sono dovuti unicamente al fatto che tale provvedimento, che sia gli studenti sia i professori chiedono di migliorare, non fa un passo in avanti. Il Governo non provvede non perchè esso non abbia la volontà politica di portare avanti quello che è stato, per sua dichiarazione in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, uno dei punti cardine del programma: la volontà esiste, ma vi è il contrasto che tale volontà annulla, che non permette che il problema della riforma universitaria faccia il minimo passo in avanti. E le interviste che sono state concesse dal ministro Gui in questi giorni e nel passato sono la confessione dell'impotenza su questo punto programmatico, che aveva formato oggetto di apparente appassionato compiacimento.

Non parliamo della scuola materna. Sembra veramente, volendo rappresentare il problema come un settimanale in questi giorni ha indicato, una di quelle *pochades* francesi a sensazione dove la scena cambia con ritmo frenetico e sconvolgente. La scuola materna non si sa se chiamarla così o se chiamarla scuola paterna; non si sa se la scuola materna statale abbia una funzione formativa o assistenziale o eversiva. Sta di fatto che le singole delegazioni al Governo sono arroccate su questioni che la pubblica opinione non riesce a valutare e non com-

prende. Rimane attonita ed incerta dinanzi a problemi di morale, di educazione, di formazione: in una parola dinanzi a problemi cui le singole delegazioni che compongono il Governo sembra vogliano rimanere estranee. Fatto sta che anche di fronte a questo urgente problema vi è l'immobilismo assoluto, il « vietato sporgersi ». Qualsiasi passo in avanti è una buccia di banana, ancora una volta, per la terza volta, per il Governo. Si preferisce allora procedere in una carenza inconcepibile, rinunciando ad un chiarimento aperto, attraverso una discussione parlamentare che ponga finalmente in evidenza le singole posizioni politiche di tutti i componenti la delegazione dei partiti al Governo. Quindi immobilismo; *quaeta non movere*, altrimenti si rischiano le dimissioni.

La programmazione. Onorevole Presidente del Consiglio, non mi voglio addentrare nell'esame critico di questo punto che sarebbe veramente comico se non incidesse sulle strutture economiche italiane. L'*iter* di questa programmazione elastica, flessibile che doveva illuminare di propria luce i detentori del potere, gli operatori economici pubblici e privati dal 1° gennaio 1966 è definito « lencroazia ». Siamo al febbraio del 1967 e in quest'Aula abbiamo avuto solo degli echi della discussione della « programmazione » che ormai da oltre un anno doveva esprimere i propri benefici o i propri malefici sulla struttura economica italiana. Abbiamo saputo solo delle definizioni date da uomini responsabili che compongono il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio: « il libro dei sogni », e altri hanno corretto « il libro degli incubi ». Ma non siamo andati al di là di questa manifestazione di valutazione sintetica ed eloquente.

Questa programmazione che scende dall'alto e che non è espressa dalle categorie economiche, che è articolata attraverso dei comitati regionali che sono nominati dall'alto e che non sono espressi dal basso dalle categorie economiche, che non ha più nulla a che vedere con la realtà, con la programmazione che doveva essere elastica e flessibile, cioè doveva con questi suoi requisiti adattarsi alla situazione economica, ma che si attua attraverso un procedimento legisla-

tivo, cioè di sua natura non elastico e non flessibile, questa programmazione ormai, onorevole Presidente del Consiglio, non dice più nulla. E sarebbe stato veramente un atto onesto, coraggioso, prudente ed opportuno se aveste rinunciato a questo procedimento legislativo incredibile, inconcepibile dal punto di vista costituzionale, inconcepibile dal punto di vista economico, inconcepibile dal punto di vista del dinamismo della situazione economica.

La staticità della legge mal si adatta alla fluidità continua della situazione economica. La nostra Costituzione, onorevole Presidente del Consiglio, non prevede come la Costituzione francese le *lois de programme*, non prevede questo strano procedimento. Tutti i componenti del Governo erano contrari alla forma ed alla sostanza. Avete dovuto cedere alla volontà caratterizzante, particolaristica, puntigliosa, dell'onorevole Pieraccini, che aveva fatto di questa legge di programma, inesistente nel nostro sistema costituzionale e giuridico, una ragione di permanenza al Governo. E ad uno ad uno, dal ministro Colombo al Presidente del Consiglio, a tutti gli altri componenti la delegazione democristiana al Governo, avete ceduto di fronte ad un puntiglio per ottenere un risultato che non porterà conseguenze positive. Quand'anche potesse avere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento e pervenire a questo ramo del Parlamento, sarà uno strumento ormai superato, perchè il tempo è passato e la programmazione è flessibile, ma la legge flessibile non è, e rimane nella sua staticità.

Onorevole presidente Merzagora, io mi permetto di rivolgermi a lei; già in questa Aula l'altro giorno ebbi modo di fare questo rilievo. È un fatto politico, che noi possiamo valutare come tale (né d'altra parte possiamo intervenire, neanche come critici), che l'altro ramo del Parlamento, inchiodato alla discussione della programmazione economica come procedimento legislativo, ha fatto sì che fino ad oggi questo ramo del Parlamento (ed ecco la ragione per cui mi sento autorizzato a parlare e a rivolgermi direttamente e fermamente alla Presidenza) non abbia ancora, a metà del secondo mese

dell'esercizio provvisorio — ed è la prima volta: non ci sono precedenti — la possibilità di esaminare il bilancio. Noi non vorremmo sentirci dire dalla Presidenza (perchè dovremmo reagire, e noi sappiamo con quanta cura e con quanto amore questo Presidente ha sempre difeso i diritti di questo ramo del Parlamento e i diritti del Parlamento in genere) che vi è una scadenza improrogabile di carattere costituzionale (i quattro mesi) e che questo ramo del Parlamento deve rinunciare, oppure esaminare il bilancio dello Stato in un ambito di tempo talmente ristretto da non consentire minimamente una qualsiasi parvenza di esame. È per questo che prima di oggi io ho fatto presente alla Presidenza (ed oggi prendo occasione di questo argomento per farlo presente ancora una volta) che, a metà del secondo mese, l'altra Assemblea non ha iniziato l'esame del bilancio, ed ha avuto fino ad oggi otto mesi e tredici giorni per tale esame, mentre noi probabilmente saremo chiamati, se la Presidenza non interviene con i poteri a sua disposizione...

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, quali sono i poteri a disposizione della Presidenza del Senato per obbligare la Camera a fare alla svelta quello che lei desidera giustamente che venga fatto alla svelta? Io non li conosco.

N E N C I O N I . Glielo dico subito, onorevole Presidente. Come altre volte, ella ci ha fatto presente, anche all'inizio di questa discussione, giustamente (e noi adesso le prepareremo l'elenco di coloro che interverranno in questa discussione) che ella deve fare i suoi calcoli di tempo per poter permettere all'altro ramo del Parlamento (e questo avviene attraverso i contatti necessari tra le due Presidenze, ad alto livello) di iniziare in determinati tempi questa discussione. Noi consideriamo questa sua premura un atto di difesa dei diritti dei componenti di questa Assemblea unitamente ad una generica difesa dei diritti del Parlamento, cioè anche dei diritti dei componenti l'altra Assemblea. Ma proprio per la ragione che l'ha spinta, come altre volte, come sem-

pre vigilante e prudente è intervenuta, intervenga per gli stessi canali anche questa volta, perchè se ci dovessimo trovare a fine aprile o a fine marzo di fronte alla necessità di non esaminare il bilancio dello Stato che sommariamente, con tutti gli allegati che la nuova procedura e la nuova prassi comportano, non potremmo dire che ella ha fatto tutto il possibile per tutelare i componenti di questa Assemblea che hanno diritto, dopo che l'altra Assemblea per otto mesi e tredici giorni ha avuto la possibilità di un esame del bilancio, di chiedere di esaminare il bilancio almeno in un tempo che possa essere giudicato anche da noi sufficiente, secondo la nostra valutazione del nostro dovere di rappresentanti del popolo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei fa implicitamente un torto alla Presidenza non pensando e non supponendo che questi passi siano già stati fatti. Evidentemente io mi sono preoccupato e non da oggi di questa situazione, tanto è vero che ho dato disposizione alle Commissioni perchè comincino il pre-esame dei singoli bilanci prima ancora di ricevere i documenti.

F E R R E T T I . Ed anche questo non è costituzionale. Il bilancio deve prima essere approvato dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Abbia pazienza, voi volete la botte piena e la moglie ubriaca ma questo è un po' difficile ottenerlo. In attesa che sia trasmesso al Senato il bilancio, ho già dato disposizione che esso venga esaminato, sia pure in una forma ufficiosa, dalle singole Commissioni, di guisa che quando ci perverrà il disegno di legge — e mi auguro arrivi presto — le Commissioni possano immediatamente procedere all'esame. Quindi tutto quello che potevo fare l'ho già fatto, ma non posso essere ritenuto responsabile dei ritardi dell'altro ramo del Parlamento e della posposizione alla programmazione che l'altro ramo del Parlamento ha fatto per l'esame del bilancio dello Stato.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, potrei osservarle che se i componenti del mio Gruppo si rifiutassero...

Voci dall'estrema destra. Come faremo.

N E N C I O N Idi esaminare il bilancio in Commissione senza il messaggio, io dovrei dire ai componenti del mio Gruppo che sono rispettosi dei loro diritti e dei loro doveri. Però, onorevole Presidente, per quale ragione io ho inserito questo rilievo in questa discussione?

P R E S I D E N T E . Non vi è alcun nesso.

N E N C I O N I . No, onorevole Presidente. L'ho inserito perchè muovevo al Governo una critica di fondo sulla sua azione politica. E il fatto che la programmazione tenga (e non scopro segreti nè faccio valutazioni non conosciute) inchiodata la Camera al di fuori di qualsiasi altra attività è un fatto esclusivamente politico perchè il Governo ha preso con se stesso, di fronte alla permanenza di alcuni componenti la delegazione socialista al Governo, l'impegno di portare a termine questa discussione di cui nessuno in Italia, dal Presidente del Consiglio all'ultimo cittadino, sente la necessità. Dunque un fatto esclusivamente politico, e per un fatto politico di questo genere viene meno per i componenti di questa Assemblea quello che è un dovere di carattere costituzionale e un dovere soprattutto di fronte alla nostra coscienza. Perchè non potremo dire di aver fatto il nostro dovere se non esaminiamo il bilancio con la necessaria prudenza e con il tempo necessario a questo esame.

Ecco la ragione per cui ho fatto questo rilievo e questo richiamo. Ed io sono certo che come sempre la Presidenza lo raccoglierà e farà in modo che i diritti di questa Assemblea siano tutelati. Lo dico in questo momento perchè è un richiamo che ho fatto anche al Governo, il quale ritiene di essere nella pienezza dei suoi diritti di fronte ad una situazione ormai incancrenita che gli doveva suggerire le dimissioni per chia-

rare questa atmosfera di immobilismo. E il Governo deve sentire più di ogni altro, come le Presidenze, il dovere di creare, dal punto di vista politico, delle situazioni per cui gli impegni costituzionali possano essere dai componenti dell'Assemblea svolti.

Ecco la ragione per cui, di fronte alla critica dell'immobilismo del Governo, del voluto immobilismo del Governo, per allontanare l'amaro calice di una resa dei conti al Parlamento, si mantiene una situazione impossibile in ogni campo: dal problema della scuola alla programmazione, dalla programmazione all'attività parlamentare, dall'attività parlamentare all'esame dei bilanci.

Onorevoli colleghi, la situazione che si è creata è veramente abnorme e noi abbiamo la soddisfazione di carattere morale di avere sempre, da quando si è presentato il primo Governo di centro-sinistra, prospettato all'Assemblea le necessarie conseguenze di un errore. Dal nostro Gruppo il 16 marzo 1963 fu detto: « Cedimento della Democrazia cristiana alla sinistra marxista. Noi siamo sempre stati per la tesi esposta dall'amico senatore Gava nel 1959 ». Probabilmente noi abbiamo una tendenza a rivalutare le opere e gli atti del passato. Il senatore Gava al VII Congresso della Democrazia cristiana — e noi non possiamo che riconoscere che egli aveva perfettamente ragione — disse: « La tesi della sinistra di base che punta unicamente sulla sortita verso la sinistra di Nenni senza precise garanzie che la sortita non si risolva nella cattura di tutti in campo comunista non ci persuade e, intuizione per intuizione, siamo convinti che sarebbe una mossa sbagliata e fatale ».

F R A N Z A . Poi ha cambiato opinione.

N E N C I O N I . Poi ha cambiato opinione, ma il fatto che abbia cambiato opinione non toglie che abbia detto una solenne verità.

F R A N Z A . Ha cambiato spesso opinione, senatore Gava.

G A V A . No, no.

N E N C I O N I . Noi dicemmo allora: « Noi siamo ancora per questa diagnosi, che è stata una diagnosi precisa, che ha portato a questo risultato ». Sono passati tre anni e dell'isolamento del Partito comunista e della stabile maggioranza non se ne parla più. « L'isolamento del Partito comunista si risolverà » — così dicemmo allora, nel 1963 (onorevole Presidente del Consiglio quando ella teneva un atteggiamento diverso nella sua funzione di allora) — « in una presenza determinante del Partito comunista dentro e fuori del Governo per la soluzione dei gravi problemi che ungono e si impongono. Il Partito socialista, mirando all'unità della classe lavoratrice, sia pure mantenendo a maggioranza le posizioni di Governo contro una minoranza che batte incessantemente alle porte, mantiene inscindibili legami con il Partito comunista nelle organizzazioni sindacali, nelle cooperative, nelle Provincie e nei Comuni. Esso ha assunto posizioni contrastanti con quelle della Democrazia cristiana come è avvenuto in occasione . . . ».

E le facemmo questa dimostrazione assumendo che la posizione presa dall'onorevole Gava fosse una posizione responsabile, concreta da cui scaturiva la prova di un realismo politico. Ella allora, onorevole Presidente del Consiglio, ebbe a dire che avrebbe respinto i voti delle opposizioni qualora fossero stati determinanti, ed ella non si riferiva certo ai voti del Movimento sociale o ai voti del Partito liberale, che è là sempre pronto ad intervenire massicciamente ogni volta che la Democrazia cristiana o il Partito socialista lo richieda.

VERONESI . Ad intervenire come? Diventa moroteo anche lei?

N E N C I O N I . Il Partito liberale che io sappia è sempre disponibile, l'avete detto voi, l'ha detto Malagodi. Era disponibile per Genova per il centro-sinistra . . .

VERONESI . Questi sono ragionamenti tipici di Covelli, non di Nencioni.

N E N C I O N Iera disponibile a Milano per il centro-sinistra, pertanto è sempre disponibile.

Ma il Presidente del Consiglio si riferiva alla situazione del Partito comunista. L'ultima volta che si presentò in quest'Aula per la fiducia, a tre anni di distanza, aveva cambiato idea e pronunciò queste parole: « È un compito per il quale abbiamo bisogno di trovare dei cittadini nelle loro organizzazioni sociali che comprendano con senso di responsabilità; ci rivolgiamo però a tutti con rispetto e fiducia. Abbiamo un preciso e corretto concetto di maggioranza e di opposizione e non vi è alcuna possibilità di confusione ».

Però sul programma i voti dei comunisti li avete avuti in ogni momento, anzi la situazione che si è verificata è quella che noi allora avevamo in prospettiva delineato e lamentato, e cioè che tutti quei punti programmatici, onorevole Presidente del Consiglio, che hanno la ventura, per ragioni politiche, di avere i voti del settore comunista o del Partito socialista di unità proletaria passano, tutti gli altri sono lì in attesa che la Democrazia cristiana si risolva, una volta per sempre, a chiarire la sua posizione, qualunque essa sia, ma a chiarirla in Parlamento, perchè il Parlamento possa dare la sua fiducia dopo aver meditato non su parole od affermazioni, ma sui fatti concreti e su un programma che non sia seguito da un immobilismo, ma che sia il contenuto di una azione politica. La situazione era di competenza dei Gruppi parlamentari, espressione costituzionale dello Stato ordinamento. È passata ai partiti come espressione costituzionale dello Stato comunità. È passata dai partiti alle Direzioni dei partiti, come espressione oligarchica, onnipotente, onnipotente ed irresponsabile. È passata alle segreterie dei partiti, personificazione tangibile dello Stato comunità.

Oggi tutto questo è scomparso. Quello che ella, onorevole Presidente del Consiglio, come segretario nazionale della Democrazia cristiana, aveva teorizzato nel Congresso di Napoli che partorì il centro-sinistra è già ormai dietro le spalle. Oggi in realtà la partitocrazia non esiste più secondo la tecni-

ca alla quale ella si era riferito. Oggi nella realtà si muovono soltanto il Presidente del Consiglio onorevole Moro, come capo di una formula di carattere politico e il vice presidente del Consiglio onorevole Nenni, il quale si è staccato, nella valutazione politica dei problemi, anche dalle valutazioni dei Gruppi parlamentari, dalla valutazione delle Direzioni. Ormai è questo binomio che agisce, al di fuori di qualsiasi valutazione collegiale dello Stato ordinamento e dello Stato comunità.

F R A N Z A . Agisce per sopravvivere, non nell'interesse della Nazione!

N E N C I O N I . Certo, non nell'interesse della Nazione. Questa è una precisazione giusta ed ovvia. Però la situazione che anche in questi giorni si è verificata è questa. Onorevole Presidente del Consiglio, a noi non è sfuggito che, di fronte alla sua valutazione del voto di giovedì scorso, immediatamente i suoi portavoce fecero il giro delle redazioni dei giornali per far presente la sua intenzione; e noi non ci credemmo, sempre spregiudicati di fronte a queste mosse, perchè abbiamo compreso quale era l'ispirazione della sua presa di posizione. Lei parlò immediatamente di crisi. Dicemmo allora: questa mossa ci dice che crisi non ci sarà. Infatti si sono verificate reazioni a catena, come nel procedimento atomico. Abbiamo visto De Martino cambiare immediatamente opinione e fare delle dichiarazioni che ormai sembravano di rinuncia alla crisi. Tanassi invece no: Tanassi si è vitalizzato in quel momento. Perchè? Il Partito socialista ormai è in tre tronconi diversi che si muovono secondo una determinata logica politica.

Poi, finalmente, come era stato previsto anche da elementi autorevolissimi del Partito socialista, è bastata la volontà precisa dell'onorevole Vice presidente del Consiglio Nenni e la volontà precisa del Presidente del Consiglio onorevole Moro perchè tutto si risolvesse con comunicazioni anodine, che non possono nascondere l'essenziale.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, io vorrei concludere questa valutazione di ca-

rattere politico, necessariamente affrettata, perchè ci siamo trovati di fronte a delle comunicazioni sintetiche, oscure, perplesse, ma dalle quali si esprimeva una sola, chiara volontà: quella di rimanere. Al di fuori di questo tutto il resto non dava giustificazione di questo immobilismo, non dava prospettive. Parlava di ritmo, onorevole Presidente del Consiglio: di programma e ritmo. Quale ritmo? Per quale ragione oggi questa composizione dovrebbe avere quel ritmo che lei ha auspicato in queste dichiarazioni, in queste comunicazioni, se questo ritmo fino ad oggi ci ha dato solo l'immobilismo, l'immobilismo e l'immobilismo, il contrasto, il compromesso? Che cosa c'è di nuovo? Quale innesto ha dato una nuova linfa vitale a questa formula di Governo, che fino ad oggi non ha fatto che procedere stentatamente, come abbiamo constatato tutti, come hanno constatato tutti all'interno dei partiti, come ha dichiarato anche l'onorevole La Malfa l'altro ieri? L'onorevole La Malfa, il quale, quando è al Governo, è condizionato, ma quando è fuori è un libero valutatore della situazione politica e si esprime con diagnosi che rispondono alla realtà. Fuori del Governo l'onorevole La Malfa ha detto che così non si va avanti, che non dà il proprio consenso, la propria adesione ancora a questa formula, per l'immobilismo, congenito, per la carenza di prospettive, perchè non c'è chiarezza nel rapporto tra le forze politiche e la burocrazia. Onorevoli colleghi, invero manca una comune volontà politica, realizzatrice per i contrasti insanabili di fondo. Per esempio: la legge sul controllo delle armi che da un anno attende l'approvazione del Parlamento. Sembra una cosa di poco conto; eppure quando noi abbiamo chiesto la presenza fisica del Ministro dell'interno, per rispondere alle interpellanze sull'ondata di delinquenza che si è abbattuta sul suolo nazionale, ci è stato detto che il Ministro non si sarebbe presentato nè qui in quest'Aula nè nell'altro ramo del Parlamento per protesta contro la mancata discussione della legge sul controllo delle armi. Onorevole Presidente del Consiglio, vada a raccontare questo ai genitori dei ragazzi che sono stati mitragliati nel

centro di Roma, lo vada a raccontare ai parenti, alla moglie, alla figlia di quell'addetto al distributore di benzina crivellato a Milano l'altro ieri, lo vada a dire a coloro che sono stati uccisi all'interno di banche e di gioiellerie assaltate, vada a dire a tutti costoro che il Parlamento non può discutere la legge sul controllo delle armi perchè i comunisti non danno la loro approvazione, perchè i socialisti non vogliono dispiacere ai comunisti, perchè il Partito socialista di unità proletaria si è alleato, per presunte ragioni di carattere costituzionale, al boicottaggio di tale legge. Le libertà costituzionali sono belle cose, la norma contenuta nell'articolo 13 della Costituzione è una cosa bellissima, ma nel quadro di un ordine pubblico che può essere tenuto a qualunque costo. Il bene comune è un concetto cattolico e a questo bene comune si deve scendere, costi quel che costi, anche se si dovesse sacrificare la così estesa libertà contenuta nell'articolo 13 della Costituzione della Repubblica. Il bene comune è la premessa della vita della comunità nazionale, della vita di relazione, della continuità, della possibilità di lavoro, del livello occupazionale, della pace, della giustizia sociale, della serenità in una parola della vita.

Il Governo, nel suo immobilismo, neanche queste leggi minori sa fare emergere dagli archivi polverosi di Montecitorio o di Palazzo Madama. Confessi la propria impotenza e dia una volta le dimissioni per un chiarimento per la comunità nazionale, per il senso dello Stato, per la libertà, in una sintesi di espressione. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Io posso assicurare all'Assemblea, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, che non farò come gli oratori che dicono: sarò telegrafico, e poi vanno avanti per delle ore. Sarei tentato di seguire in questo caso l'onorevole Presidente del Consiglio che è stato molto stringato nella sua dichiarazione, e cercherò di seguirlo (solo in questo).

Certo le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, sono state rapide, stupefacenti ma anche poco riguarde verso questa Assemblea proprio per la sua voluta e, direi, ostentata contenutezza. Cioè ella ha sbrigativamente liquidato un fatto nel quale l'opinione pubblica aveva già scorto, quasi per intuizione, che vi erano dei motivi profondi di crisi e quindi di dimissioni del Governo, tanto è vero che in questi giorni la stampa di ogni settore si chiedeva: cade o non cade il Governo? Si dimette o non si dimette? Questo atteggiamento diffuso nell'opinione pubblica denota come essa avesse scorto nell'episodio, chiamiamolo così, verificatosi giovedì scorso al Senato, le ragioni profonde della crisi. Ma questo non è avvenuto perchè il Governo ha creduto, come crede con la sua dichiarazione, che la negazione della crisi equivalga alla inesistenza della crisi, la quale peraltro è manifesta non soltanto nella coalizione governativa ma anche nell'interno degli stessi partiti che la compongono.

L'argomento principale addotto dal Presidente del Consiglio per giustificare la mancanza di dimissioni è innanzitutto di carattere giuridico-costituzionale. Dice la dichiarazione del Presidente del Consiglio: « valutata la situazione determinatasi in conseguenza del voto finale... ha ritenuto che non siano costituzionalmente richieste nè politicamente opportune le dimissioni del Governo. A tale valutazione il Consiglio dei ministri è pervenuto tenendo conto dell'articolo 94 della Costituzione... ». Ebbene, io mi permetto di dissentire, onorevole Presidente del Consiglio, sul fatto che l'articolo 94 sia di sostegno e di suffragio alle sue dichiarazioni. L'articolo 94 della Costituzione dice infatti: « Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni ». Ma qui non si trattava di una proposta del Governo; qui si trattava di un decreto-legge del Governo, che è tutt'altra cosa. Infatti il decreto-legge è regolato dall'articolo 77 della Costituzione: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di leg-

ge, deve il giorno stesso . . . eccetera ». Ora, il decreto-legge costituisce un atto dell'esercizio del Potere legislativo eccezionalmente demandato al Potere esecutivo. Pertanto il voto contrario delle Assemblee alla conversione è un atto che non restringe il suo valore all'esistenza delle condizioni giuridiche per l'emanazione del provvedimento, ma assume un valore diverso e il significato di una affermazione del Potere legislativo contro il tentativo eversivo del Potere esecutivo. Il Potere esecutivo, infatti, allorchè adotta il provvedimento legislativo fa sicuramente affidamento su due cose: prima di tutto su una maggioranza parlamentare, in secondo luogo sul riconoscimento, anche da parte del Parlamento, dell'esistenza delle condizioni obiettive, e quindi da tutti riconoscibili, che hanno giustificato l'esercizio dell'eccezionalissimo potere legislativo da parte dell'Esecutivo.

Ma quando tutto questo non si verifica, quando a posteriori manca la conversione, quando il Parlamento dice: « io non riconosco tutto questo, non bisogna limitarsi ad una questione di carattere puramente formale e giuridica »: occorre andare al di là, onorevole Presidente, e vedere invece in esso un atto di un significato profondamente politico e di sfiducia verso l'attività legislativa del Governo, anche perchè, in quest'ultimo tempo, noi abbiamo assistito al continuo ricorso, da parte del Governo, al potere di emanare decreti-legge come la manifestazione di una tendenza che viene propugnata da più parti, e che è stata prospettata anche nel convegno della Democrazia cristiana di Salerno: cioè la tendenza a limitare le funzioni delle Assemblee legislative.

È una inversione di tendenze, è una involuzione, quella di accentrare tutto al Potere esecutivo e limitare le iniziative parlamentari. Ho già avuto, nei giorni scorsi, occasione di ripetere che questa tendenza è pericolosa, perchè prelude a ripetere un precedente che noi riscontriamo soltanto nel 1923, quando il fascismo, precludendo a tutta la situazione che è venuta dopo, limitava le iniziative parlamentari.

Ora, quando questa tendenza, che si va accentuando di giorno in giorno, trova con-

danna nel Parlamento con la bocciatura di un decreto-legge, il fatto non assume forse condanna di una politica, di un indirizzo che il Potere esecutivo va instaurando da qualche tempo a questa parte? Non votare la conversione di un decreto-legge significa colpire il Governo nell'esercizio di uno dei suoi più importanti, essenziali ed eccezionali poteri, qual è il potere legislativo.

Qual è allora il significato dell'espressione contenuta nell'articolo 77: « sotto la propria responsabilità »? Quale può essere la responsabilità di un Governo che emana un decreto-legge che poi non viene convertito, se non una responsabilità essenzialmente politica? E allora, se ne devono trarre le conclusioni, perchè il decreto-legge è un atto che implica il giudizio e la sanzione del Parlamento. E lei, onorevole Presidente del Consiglio, che spesso volte pone la fiducia, tanto che una volta pensavo che lei volesse fare il giuoco della margherita (fiducia o non fiducia, fiducia o non fiducia) alcune volte ha dimostrato sensibilità, come quando per due casi precedenti a questo, proprio per il mancato voto del Parlamento ad una proposta governativa, il Governo si è dimesso. Ecco perchè abbiamo avuto tre edizioni del Governo Moro: proprio perchè una prima e una seconda volta, su un disegno di legge non approvato dal Parlamento, lei ha rassegnato le dimissioni. Ed allora si trattava di un articolo, mentre qui si tratta di una legge.

In quell'epoca la situazione era diversa da quella di oggi. Allora non era ancora avvenuta la corrosione della formula di centro-sinistra. La situazione non era andata peggiorando come in questi ultimi tempi; allora, meno di oggi, ricorreva la necessità delle sue dimissioni. Ma oggi sono reclamate da tutti, e soprattutto dalla situazione del Paese, perchè la crisi non è quella che si verifica quando il Governo si dimette: le dimissioni del Governo sono la registrazione di una crisi, ma non la causa di una crisi. La crisi è politica, ed esiste e va esplodendo in quasi tutti i settori, anzi direi in tutti i settori della società italiana. Malgrado i sussulti che si registrano in ogni parte, questo Governo di centro-sinistra conti-

nua a sopravvivere stancamente per salvare una formula che poi, al contatto della realtà, ha dimostrato la sua insufficienza e va perdendo di giorno in giorno il suo contenuto.

Non è forse crisi questo stato di cose in cui il Governo di centro-sinistra non sa cogliere la soluzione di nessuno dei molti e vitali problemi della società italiana? Non è forse crisi l'incapacità di attuare una di quelle riforme la cui elencazione costellava pomposamente e ha costellato le dichiarazioni programmatiche che il Governo di centro-sinistra per tre volte ha fatto in quest'Assemblea? Ed è una dichiarazione programmatica che ha attratto i socialisti ad entrare nell'orbita di un Governo di centro-sinistra e a rimanere poi imbrigliati senza sentire neppure oggi la forza di reagire, perdendo ancora una volta la migliore occasione per denunciare gli inadempimenti della Democrazia cristiana. E non è forse crisi il fatto di non saper trovare un accordo neppure tra i Partiti di governo per l'attuazione del programma, neppure sui modi con cui attuare questo programma? La prova di questa crisi io la riscontro nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, proprio là dove ella dice: « Il Governo si ripromette di ripromuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma di Governo ». Allora è legittimo concludere che, se c'è bisogno di una collaborazione ancora più intensa, questa collaborazione oggi è tutt'altro che intensa, direi che è labile. « Una più precisa intesa su alcuni problemi ». Quali? Onorevole Presidente del Consiglio, tutto questo cos'è? Il cambiamento di un programma di Governo? Il mutamento del programma? È un altro programma? Allora perchè lei non ce l'ha detto chiaramente? Noi sappiamo, tutta la stampa l'ha detto, l'hanno detto le Segreterie dei Partiti di governo che il Consiglio dei ministri si è riunito oggi per trovare una soluzione sul problema della Federconsorzi. Ed allora lei, oggi, onorevole Presidente del Consiglio, po-

teva dirci: abbiamo raggiunto l'accordo sulla Federconsorzi, che sarà ristrutturata. Ma tutto questo si è ben guardato dal dirlo. Nè ci ha fatto cenno che questo significa un cambiamento del programma, una inversione di tutto il programma. Non ci ha detto niente di tutto questo e si è limitato a pronunciare parole generiche, nelle quali possono rientrare tutti i contenuti, tutte le cose; parole generiche! « Una più efficace collaborazione », quindi non è stata efficace fino adesso. E perchè usa il più? Questo rivela il « meno » di ieri fino ad oggi.

Quindi proprio nelle sue parole trovo la prova logica della crisi del Governo, della constatazione della crisi nel Paese, della quale, lei, del resto, è consapevole, ma non vuole denunciarla.

Ora se dopo quattro anni di vita e a distanza di una anno dalla fine della legislatura ancora si parla di intesa, chiaramente ci si rivela che lo stato di crisi è permanente ed è segno di una debolezza e di una impotenza del Governo. Il vero è che la crisi è penetrata dappertutto fino alle intime strutture dello Stato e di fronte ad essa il Governo assiste chiuso nel recinto della sua formula. L'onorevole Moro ha fatto spesso ricorso, come dicevo prima, alla fiducia, ma è inspiegabile come, mentre fu minacciata, mentre si creò il clima e l'atmosfera di crisi nella mattina di venerdì, dopo il voto di giovedì, successivamente tutto si sia schiarito, appena la Democrazia cristiana decise che di crisi non si doveva parlare. Infatti la versione data dalla Democrazia cristiana è stata ripetuta poi da tutti i Partiti di governo ed è contenuta in queste dichiarazioni. Perchè allora il Governo vuole ignorare e nascondere il fatto nel velo dei pretesti giuridici e delle opportunità? Onorevole Moro, ella è il cireneo del centro-sinistra, che faticosamente cerca di trascinarsi fino alle elezioni del 1968. Ma lei è consapevole che il Paese è stanco e sfiduciato di questo Governo. E allora altra via non c'è per aprire una speranza ai lavoratori e al popolo italiano, non c'è altra via per ridare questa speranza e questa fiducia che cambiare politica, indirizzo e Governo. (*Appalusi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo nel mese di febbraio 1967 ed esattamente, un anno fa (bisogna dire che il mese di febbraio non porta bene al Governo di centro-sinistra) scoppiava un'altra crisi. Ho voluto andare a consultare le parole con cui Ella, signor Presidente, dava spiegazione di quella crisi del febbraio 1966. Ella disse, testualmente, qui davanti a noi: « Ma una votazione negativa alla Camera dei deputati sulla legge istitutiva della scuola materna statale rese evidente un malessere » — il famoso malessere — « nella maggioranza e fece apparire opportuna l'apertura di una vera crisi per realizzare, con l'intervento del Capo dello Stato e la consultazione di tutti i Gruppi parlamentari, quegli obiettivi di chiarificazione politica, di aggiornamento programmatico e di adeguamento della struttura del Governo che ci si era prefissi e che, nella nuova situazione, apparivano ad un tempo più urgenti e più impegnativi che non si fosse prima pensato ».

Queste sono le parole dette da lei, signor Presidente del Consiglio, il 3 marzo 1966. La realtà di questo malessere che, si vede, colpisce a ciclo annuale il suo Governo, è riproposta in termini molto chiari, a livello politico, quindi di sintesi, dall'« *Avanti!* » di ieri. L'« *Avanti!* » di ieri scrive testualmente: « I problemi che noi abbiamo posto e proponiamo sono conformi ai fini dello sviluppo di una Italia moderna e civile ». A noi viene il dubbio che il problema di posti nel Consiglio di amministrazione della Federconsorzi sia realmente un qualcosa che deve essere adeguato allo sviluppo di un'Italia moderna e civile! Ma continuiamo: « Le conquiste che noi otteniamo non sono conquiste di parte; sono tappe sulla via di questo sviluppo, sono successi per il Governo di centro-sinistra nel suo insieme ». A noi parrebbe che si giochi al tiro alla fune per cui i socialisti tirano da una parte per sottrarre più posti, compatibilmente al possibile, alla Democrazia cristiana! « Quando ognuna di

queste tappe deve essere toccata dopo defatiganti e lunghe trattative, quando per giungere a compromessi accettabili si deve arrivare all'orlo della crisi di Governo, quando il rinvio diventa non l'eccezione, ma la regola, allora noi abbiamo il diritto di richiamare il nostro maggiore alleato di Governo al senso della responsabilità ».

Orbene, se questo è il pensiero ufficiale politico di uno dei due grandi contraenti di questo accordo per cui si muove il Governo di centro-sinistra, è per fermo che, se un anno fa vi è stato un malessere, come ella lo ha chiamato, signor Presidente, questo malessere, proprio per essere recidivo, si è aggravato nel tempo. E se quel malessere è stato tale, allora, da indurla ad aprire una vera crisi e quindi a porre un problema di fiducia, penso, signor Presidente del Consiglio, che ella non potrà sottrarsi anche questa volta dal fare una verifica e nel suo partito e nell'ambito degli alleati del suo partito.

Che cosa è avvenuto come premessa, cioè come goccia d'acqua che, aggiungendosi alla situazione di pieno, ha, per così dire, fatto traboccare il vaso? È avvenuto che, qui in Senato, noi abbiamo assistito ad una forzatura da parte della espressione sindacale socialista presente nella persona del senatore Viglianesi. A questa forzatura il Governo — e noi lo possiamo riconoscere — con vari motivi di ragionevolezza si è opposto e ha, non dico per ricatto ma quasi, posto il Gruppo socialista, nella sua corrente sindacale, nelle condizioni di dovere rinunciare, per non far cadere il Governo, allo emendamento proposto. Noi ricordiamo le parole che sono state dette dal senatore Battino Vittorelli in omaggio al senatore Viglianesi, che si è comportato come senatore politicamente nel senso voluto dalla Costituzione e non ha agito come sindacalista di parte. Noi le ricordiamo queste parole.

Ma alla Camera, invece, che cosa è avvenuto? Che vi è stata una forzatura da parte del gruppo dei sindacalisti della Democrazia cristiana i quali, per loro ventura, sono alla Camera un tantino più numerosi di quanto non sia l'espressione sindacale di parte socialista qui presente. Il Governo ha

ceduto; il senatore Gava potrà rispondere a Spadolini per dargli tutto quello che ritiene, però a me pare che, nel suo articolo di fondo, Spadolini abbia ben centrato la situazione: vi è stato un qualcosa che richiesto da parte socialista non è stato accolto, e che richiesto da parte democristiana è stato accolto.

E qui potrei ripetere per coloro che non lo rammentano, e vorrei ricordarlo in particolare ai colleghi di parte socialista, che questo è un antichissimo gioco della Democrazia cristiana.

B O N A C I N A . Ne sapete qualcosa!

V E R O N E S I . Al tempo dei Governi di centro, quando noi faticosamente raggiungevamo un certo accordo con il Partito socialdemocratico, improvvisamente la sinistra democristiana scattava a sinistra e aggirava i socialdemocratici. E sarà sempre così e non illudetevi di poter modificare questa realtà. Il senatore Bonacina, che forse è un idealista, in questa situazione non si illuda di poter modificare questa realtà, perchè qualsiasi sua iniziativa farà scattare sempre una parte della Democrazia cristiana sulla sua sinistra e lo aggirerà.

Ed il paradosso è questo — e questa è una delle ragioni per la quale combattiamo il dialogo che alcune frazioni della Democrazia cristiana attuano con i comunisti — che se, in ipotesi astratta, si dovesse verificare ad un certo momento (Artom ne sa però qualcosa per quel che stava per verificarsi a Firenze) un Governo di democristiani e di comunisti, anche i comunisti forse sarebbero aggirati a sinistra da una parte della Democrazia cristiana.

Questo, purtroppo, è uno dei mortali pericoli che potrebbero verificarsi nel nostro Paese, e accanto a questo si pone l'altro pericolo, della particolare presenza — chiamamola così — della Chiesa, che nel nostro Paese è diversa dalle presenze in altre parti e noi sappiamo benissimo che, purchè si rechino i Sacramenti ai popoli, al di là della cortina, non importa quel che può avvenire da noi. Questo a me indubbiamente interessa solo in parte, perchè sono per la

separazione dello Stato dalla Chiesa, sulla formula cavouriana, ma per quanti confidano di trovare copertura nella Chiesa è bene che queste verità siano chiare ed evidenti.

Ritornando alle dichiarazioni del Governo osservo che si potrà fare riferimento all'articolo 94, quarto capoverso, come certo potrà domani il senatore Gava di parte democristiana spiegarci come anche da un punto di vista giuridico-costituzionale tutto sia perfetto (indubbiamente vi è possibilità di sostenere tutte le tesi; noi abbiamo parecchi dubbi su questa applicazione giuridico-costituzionale dell'articolo 94); noi, però, diciamo — e non suoni offesa al signor Presidente del Consiglio — che il comportamento del Governo e le dichiarazioni che ci ha fatto sul punto sono ipocrite e farisee.

Questo cercherò di dimostrare. L'ufficio stampa del Consiglio dei Ministri ha diffuso un comunicato, che le dichiarazioni del signor Presidente del Consiglio ricalcano nella prima parte che finisce con le parole: « del programma del Governo ». Vi è solamente una aggiunta — e qui chiarisco quell'incidente, per così dire, insorto con il senatore Terracini —: il Presidente del Consiglio ha qui aggiunto un « ri » al promuovere, perchè in realtà nel comunicato dell'ufficio stampa vi è scritto solo « promuovere », però vi è il « ripromettere ». Quindi qui abbiamo nel testo del Senato un « ripromette » e un « ripromuovere », laddove invece nel comunicato stampa della Presidenza del Consiglio c'è solo un « ripromette » e un « promuovere ». (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei Ministri*).

Onorevole Presidente del Consiglio, lei mi ha già rimproverato altra volta di dedicare troppa attenzione alle parole che vengono da lei...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho detto che queste parole non le ho pronunciate, e voi continuate a discutere su parole che non ho pronunciato; fatelo pure...

V E R O N E S I . Signor Presidente del Consiglio, non se ne abbia a male, ma io le depositerò, dato che ella mi pone nelle con-

dizioni di essere persona che direbbe cose non vere, questo documento che leggo, che è il resoconto, che è un testo...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma cosa vuole che conti il resoconto sommario, se nel mio testo quella parola non c'è! Ho qui la carta, e voi continuate a parlare di queste cose...

V E R O N E S I . Scusi, signor Presidente, non riterrà che vi sia una congiura nei suoi confronti, che unisce la parte comunista, la parte liberale, gli stenografi e gli uffici del Senato!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io le dico che non è esatto, che quella parola non l'ho detta e lei continua...

V E R O N E S I . Lei non può essere così perentorio, signor Presidente del Consiglio!

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, dall'esame della registrazione su nastro risulta che non è stata detta la parola « ripromuovere », ma « promuovere ».

V E R O N E S I . Strano, perchè io l'ho udita signor Presidente, e credo di avere, a questo livello, la medesima validità che ha anche il signor Presidente del Consiglio in questa Aula.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma quando le dico che è un testo sbagliato e lei continua ad insistere...

V E R O N E S I . Signor Presidente, se tutte le volte che lei dice qualcosa che non va e poi afferma che il testo è sbagliato, noi dobbiamo recepire questa sua rettifica, sappia che questo non lo possiamo accettare! (*Proteste dal centro*).

Passiamo comunque all'analisi di questo periodo, che è il periodo del comunicato della Presidenza del Consiglio che lei ha qui testualmente letto, e ammettiamo che non esista quel « ripromuovere ».

P R E S I D E N T E . Non esiste, senatore Veronesi! Le dico che ho fatto controllare la registrazione su nastro.

V E R O N E S I . Che cosa si dice, dunque, signor Presidente del Consiglio? Si dice che si sono verificate delle « occasionali assenze ». Mi permetto di osservare che non sono niente affatto occasionali, senza per questo essere perentorio. Dovrei tessere un elogio al senatore Battino Vittorelli che è stato un ottimo avvocato e grande difensore della tesi che veramente voleva sostenere, che era contraria al suono delle sue parole. Infatti con il suo ottimo intervento il senatore Battino Vittorelli dichiarava: noi socialisti formalmente diciamo di sì, ma sostanzialmente diciamo di no.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Su due piani diversi, però!

V E R O N E S I . Cioè il contenuto, lo spirito, quello che era dietro il suono delle parole, il senso politico era una profonda ribellione per quello che giustamente veniva contestato da sua parte, e cioè quello che prima ho lamentato: che questo Governo ha due diverse sensibilità, per una parte e per l'altra. E quindi era logico che dopo la sua perorazione, che solo formalmente era per il sì, le conseguenze fossero che molti socialisti abbiano, nel segreto dell'urna, votato per il no.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Senatore Veronesi, abbiamo detto che votavamo sì e abbiamo votato tutti sì; altrimenti avremmo detto no.

A R T O M . L'urna è segreta!

V E R O N E S I . È una mia interpretazione, che ritengo possa essere logicamente spiegata per le parole che ho detto prima. E continuando nell'esame del comunicato della Presidenza del Consiglio, riportato qui da lei, signor Presidente, lei dice che è soprattutto importante non porre remore all'attuazione del programma concordato e approvato dal Parlamento. Ma chi pone que-

ste remore? Da dove provengono? Non certo da noi dell'opposizione, quanto meno della mia parte; ho fatto un'analisi dei nostri voti e, per la verità, fra voti dati in Commissione in sede deliberante e voti in Aula, sono forse più, proprio per la volontà di portare avanti le cose nell'interesse del nostro Paese, sono forse più, dicevo, i nostri voti favorevoli che non i contrari. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ma noi abbiamo il coraggio di dire queste cose. Perché noi liberali anche se all'opposizione non dovremmo votare a favore di quanti provvedimenti legislativi riteniamo utili nell'interesse del Paese?

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le remore di cui ho parlato riguardano la eventuale crisi che ritarderebbe l'attuazione del programma. Non mi riferivo ai voti.

V E R O N E S I. Ella ancora non risponde alla mia domanda sulle remore. Devo sottolineare che queste remore non sono nelle opposizioni, che fanno il loro dovere votando contro o a favore come liberamente ritengono nell'interesse del Paese, ma le remore penso che siano nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista. È all'interno di questi Gruppi che si sviluppano le remore di cui lei si lamenta.

Si dice ancora: « Il Governo si ripromette di promuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i Gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma di Governo ». Sono un attento lettore delle sue parole e cerco di interpretarle per quel che si vede dietro il velame. Se debbo interpretare esattamente queste sue parole, debbo dire che con esse ella fa capire, per chi vuol capire, che si è nel massimo di disaccordo.

Nel comunicato dell'ufficio stampa si aggiungeva che su proposta del Ministro del lavoro il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge relativo al trattamento economico del personale dipendente degli istituti previdenziali. E questo è venuto oggi a dirci il Presidente del Consiglio. Ma nel

comunicato erano aggiunti altri due punti: su proposta dello stesso Ministro del lavoro il Consiglio ha approvato inoltre un disegno di legge relativo alla assistenza malattia ai pensionati, coloni, mezzadri, coltivatori diretti e disoccupati, e con una relazione del Ministro dell'agricoltura il Consiglio dei ministri ha infine esaminato il problema relativo al prossimo dibattito parlamentare sulla Federconsorzi. Due problemi portati avanti, per quello che scrive « l'Avanti! » (scusate il bisticcio di parole), dai socialisti sotto la eccitazione dei comunisti. Infatti, sia il problema del meccanismo delle mutue, con conseguente partecipazione delle minoranze, sia il problema della Federconsorzi...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non ha nemmeno letto bene. Si tratta dell'assistenza malattia ai pensionati, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, venuta meno a seguito di una sentenza della Cassazione.

V E R O N E S I. Esatto: e per tale disegno di legge si cercherà di trovare una soluzione alle pretese promosse da parte dei comunisti e fatte proprie dai socialisti perché si apportino modifiche per come avvengono le elezioni di queste famose casse mutue. Se poi, forse per spirito polemico di oppositore, sono andato oltre...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha scambiato due cose.

V E R O N E S I. ...rimane però fermo — signor Presidente del Consiglio, non se ne abbia a male — che il Consiglio dei ministri ha infine esaminato i problemi relativi alla Federconsorzi. Ed è strano che una crisi o una quasi crisi, che nasce sul problema dei previdenziali, si trasformi, sfoci, viva ed abbia le sue sorti sul problema della Federconsorzi. È questo uno dei motivi per cui il Paese brontola e lamenta di non capire più nulla di quello che succede.

E non mi dica che qui siamo noi liberali che creiamo ad arte questa situazione. Quando « Il Resto del Carlino », quotidiano che oggi non è certo molto ostile al Gover-

no, apre il titolo di prima pagina con le parole: « Accordo o no sulla questione della Federconsorzi? », quando la compagine governativa è a tal punto che Presidente del Consiglio e Vice Presidente del Consiglio, i quali dovrebbero essere quasi un tutto unico, una simbiosi, non si vedono e si scrivono lettere, il Paese ha diritto di chiedersi, a questo punto, che cosa succede. Ed allora, signor Presidente del Consiglio, non se ne abbia a male se affermo che non è possibile liquidare la situazione in atto con la assai taciturna dichiarazione che ella ci ha letto.

Dovrei dire, signor Presidente del Consiglio, molte altre cose e molto severe nei confronti del Governo, suoi e dei Gruppi di maggioranza. Ma l'ora è tarda per cui mi limito a porre solamente una domanda. Dicono che lei abbia il ruolo del temporeggiatore; lei sarebbe il Fabio Massimo della situazione difficile che noi attraversiamo, il *cunctator*. Ne prendo atto, ma desidero chiederle, signor Presidente, che cosa c'è dietro di lei, che cosa si prepara. Posto che ella sia il temporeggiatore, preso atto che ella dice: in questa difficile situazione per la democrazia italiana noi dobbiamo guadagnare tempo — che cosa si vuole di concreto, di reale, di valido per la democrazia italiana?

Purtroppo, con tutta la buona volontà (ho analizzato tutte le sue dichiarazioni), niente. Ricordo per tutte le dichiarazioni che ella ha fatto qui in Senato il 3 marzo 1966; ha detto che fuori di lei vi sono formule che non si possono concepire, cioè un Governo allargato fino ai comunisti, o, altrimenti, nuove elezioni, che non vogliamo per non portare turbamento al Paese; per cui si trova per così dire in uno stato di necessità.

Signor Presidente del Consiglio, questo stato di necessità può essere tollerato per un po' di tempo, ma non può durare troppo a lungo. Mi permetto di ricordare a me stesso che il nostro è un Paese siffatto, per essere giovane di democrazia, che ha bisogno di vedere attuato un continuo dialogo democratico, è un Paese che ha bisogno di muoversi, poichè i salti obbligati nel nostro

Paese sono molto pericolosi. Infatti può accadere che coloro che hanno tollerato a lungo certe situazioni improvvisamente si ribellino; e per sentirmi uomo d'ordine, di ceto medio, uomo moderato, sono pensoso per quello che può avvenire quando troppi nodi arrivano al pettine, quando troppo si dilungano nel tempo le necessarie e doverose scelte e soluzioni, per cui appunto può accadere che per una goccia il vaso trabocchi. Non vorrei che tali reazioni portassero a situazioni non favorevoli per il nostro Paese, in quanto le esperienze che ci precedono sono tristi.

Signor Presidente del Consiglio, desidero chiudere rileggendo a me stesso e ai colleghi del Senato le decise e chiare parole che lei disse il 3 marzo 1966: « Tra i quattro partiti, infatti, e tra essi soli esistono un punto di vista comune sui problemi della società e dello Stato che va bene al di là delle loro differenze e una comune sensibilità ed accettazione dei compiti che il Paese loro affida imperiosamente. C'è dunque una ragione positiva, una politica comune che caratterizza la nostra azione e risponde alla profonda vocazione dei partiti che vi sono impegnati. È questo lo spirito vero ed originario di questa coalizione, mai venuto meno quali che siano state le difficoltà che abbiamo affrontato e le prove alle quali siamo stati sottoposti. Questo spirito è la volontà di collaborazione tra partiti per rendere più sicura, più profonda, più viva la democrazia italiana; è l'attenzione rivolta ai cittadini, ai gruppi, alle categorie, alle zone del Paese che hanno subito una mortificazione, che hanno registrato un'inferiorità dalle quali vogliono e debbono riscattarsi; è la prontezza al rinnovamento degli istituti, delle condizioni di vita che risultino inadeguati nell'attuale stadio di evoluzione della nostra società; è la disposizione ad una più intensa vita democratica nella quale sia vigorosa l'iniziativa e pieno l'esercizio dei diritti politici di tutti indistintamente i cittadini, tutti con uguale dignità e uguale potere. Ma soprattutto per questo vogliamo rivolgerci a tutti gli italiani: accettino o non accettino essi le nostre intuizioni politiche e i nostri ideali, abbiamo con loro aperto

in questi anni un dialogo prima timido, poi più facile e costruttivo, atto a farci intendere che cosa si chiede al Governo e a far capire le ragioni per le quali facciamo certe cose e non altre, o siamo costretti a rinunciare ad altre cose con un sacrificio che è doloroso per tanti, ma non meno grave di quello che altrimenti alla fine si imporrebbe inevitabilmente ».

Signor Presidente, questa è la mia prima legislatura. Sono, come ho sempre detto, un appassionato dilettante di vita politica. Sono, però, un uomo che crede forse in tante cose vecchie e antiche, e che riesce ancora a commuoversi per alcuni fatti che si verificano nel nostro Paese. Signor Presidente, che valore hanno, oggi, quelle parole? Il Paese non capisce più il Governo. Signor Presidente, il Paese non la capisce, ed è per questo motivo che, pur se con il mio Gruppo voterò contro il suo Governo, la invito a chiedere la fiducia. Noi, in ogni caso, desideriamo un Governo, anche se lo dobbiamo combattere, ma un Governo che non sia decomposto. Noi vogliamo un Governo che, anche se noi lo continueremo a combattere giorno per giorno, faccia sentire al Paese che vuole governare e che se, ad un certo momento, avverte di non avere più la fiducia, se ne vada. Non vogliamo un Governo che sia un quasi Governo... Non vorrei dire altro. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BATTAGLIA, BONALDI, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, NICOLETTI, TRIMARCHI, BERGAMASCO, VERNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone*

deprese del Centro-Nord. — Gli interpellanti:

considerato che dalla stessa relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord sull'attuazione della legge per gli interventi straordinari nella Calabria risultano necessari ulteriori interventi per la sistemazione idrogeologica e per la creazione delle condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

constatato che nonostante la prossima scadenza, 30 giugno 1967, della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per gli interventi straordinari in Calabria il Governo non ha predisposto alcun provvedimento per il rinnovo, il potenziamento e l'aggiornamento degli interventi straordinari in Calabria;

rilevato, viceversa, che il Governo ha richiesto e il Parlamento ha approvato la proroga dell'addizionale pro-Calabria istituita appunto per finanziare gli interventi straordinari in Calabria;

ritenuto necessario non interrompere l'azione per la sistemazione idrogeologica della Calabria e nello stesso tempo ampliare la sfera di interventi in modo da predisporre le condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra,

chiedono di conoscere:

a) se sia allo studio presso gli organi competenti un piano organico di interventi straordinari a favore della Calabria che, pur inquadrato nei piani di coordinamento della legge n. 717 del 1965, risulti aggiuntivo sia agli interventi generali previsti per il Mezzogiorno sia agli interventi ordinari della Pubblica Amministrazione.

b) quale sia l'indirizzo, secondo il Governo, che si dovrà dare ai nuovi interventi straordinari della Calabria e più in particolare se essi debbano essere limitati alla sistemazione idrogeologica della regione o se, come sembra più correttamente, debbano essere rivolti anche verso quei settori economici che presentano possibilità di sviluppo e capaci di produrre lo sviluppo indotto di tutta l'economia della regione;

c) entro quale termine il Governo sia in grado di presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al rinnovo degli interventi straordinari a favore della Calabria;

d) se nelle more della presentazione e approvazione della nuova legge per gli interventi straordinari a favore della Calabria il Governo non ritenga necessario ed urgente provvedere ad integrare i fondi attualmente stanziati in bilancio tenendo conto del maggior gettito derivante dalla proroga dell'addizionale pro-Calabria e della necessità di continuare senza soluzione di continuità gli sforzi per lo sviluppo della Calabria. (561)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

GATTO SIMONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali istruzioni ed a quali norme di legge o di regolamento agenti di pubblica sicurezza hanno proceduto, l'11 febbraio 1967 a Roma, ad asportare da Porta Pia la corona che un gruppo di cittadini appartenenti ad un raggruppamento politico democratico vi aveva deposto a ricordo del 20 settembre 1870.

L'interrogazione riguarda anche il comportamento che agenti di Pubblica sicurezza, in servizio presso la Questura, hanno tenuto verso rappresentanti dello stesso raggruppamento politico, che si erano recati a reclamare per quanto avvenuto e che sono stati violentemente buttati fuori dall'edificio, senza il minimo riguardo verso una forma legittima e civile di protesta. (1677)

DI PRISCO, PASSONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave vertenza sorta nell'importante complesso petrolchimico dell'ANIC - SCR - PHILLIPS di Ravenna, in conseguenza alla rottura, da parte dell'Asap,

delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro;

e per conoscere quali iniziative essi intendano intraprendere per porre fine agli attuali metodi di intimidazione e di ricatto messi in atto all'interno dell'azienda, in aperta violazione delle libertà sindacali garantite dalla Costituzione. (1678)

TOMASSINI, PREZIOSI, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se risulta fondata la notizia riportata dalla stampa dell'esistenza di una schedatura a carattere di discriminazione politica di tutti i ferrovieri italiani;

ed in tal caso per conoscere quali iniziative essi intendano intraprendere perchè sia fatta luce, il più rapidamente possibile, su questa grave e delicata questione e perchè sia posto finalmente termine a simili procedimenti apertamente in contrasto con i dettami della Costituzione repubblicana. (1679)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se:

1) è stato approvato il piano di fabbricazione a suo tempo presentato dal comune di Montorio (Roma);

2) è possibile accelerare le pratiche concernenti l'autorizzazione ministeriale a finanziare opere che consentano l'utilizzazione delle sorgenti locali, al fine di assicurare un rifornimento idrico adeguato alle esigenze dell'intenso sviluppo turistico — che si manifesta attraverso la costruzione di numerosissimi villini — dovuto all'apertura al traffico della strada panoramica Montorio-Monteflavio. (5797)

MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è possibile accogliere la richiesta avanzata dal comune di Montorio (Roma), concernente l'adduzione di 16 once

di acqua nella propria rete idrica prelevandole dall'acquedotto costruito dal Genio militare nel 1940.

L'interrogante fa presente che il Genio militare nel 1940 costruì l'acquedotto, al fine di rifornire il centro militare del Soratte (S. Oreste) utilizzando le sorgenti site nel territorio del comune di Montorio.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il comune di Montorio ha necessità di un maggior rifornimento idrico a seguito di un intenso sviluppo di costruzioni di villini lungo la strada panoramica recentemente aperta al traffico — Montorio-Monteflavio — di intensa valorizzazione turistica. (5798)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali determinazioni intenda adottare per accertare la validità della proposta del comune di Pontedera, di recente approvata anche dalla Commissione urbanistica in sede d'esame del piano regolatore, di deviare a mare il fiume Era, affluente dell'Arno, utilizzando per il deflusso lo scolmatore e, in particolare, in considerazione della necessità e dell'urgenza di provvedere per evitare il ripetersi di danni alla città di Pontedera, quali quelli che sono stati prodotti dalle recenti alluvioni del novembre 1966, se non ritiene opportuno fare intraprendere studi approfonditi sulla possibilità e sulla convenienza della richiesta deviazione in modo che in un periodo ragionevole di tempo si possa avere una risposta esauriente. (5799)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero il fatto che un certo numero di funzionari dell'Enel abbiano impieghi e attività retribuite pubbliche o private, in aggiunta al rapporto di lavoro con l'Ente, ivi compresi gli incarichi di insegnamento presso Università, e se ciò è conforme alle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1965, n. 1720. (5800)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, dopo più meditato esame,

non reputi necessario annullare la circolare n. 1866/C del 16 ottobre 1966 con la quale si danno indicazioni alle Camere di commercio per la costituzione di speciali Comitati provinciali per la programmazione economica;

se non consideri in particolare le direttive emanate dal suo Ministero in contrasto con le direttive del Ministro del bilancio il quale ha riconosciuto valida la dimensione regionale, per la programmazione a livello locale, affidandola peraltro ai Comitati regionali per la programmazione economica;

se infine non ravvisi nella iniziativa del suo Ministero una contraddizione con la più volte asserita volontà del Governo di attuare una programmazione democratica per il fatto che, se le sue direttive fossero attuate, si formerebbero comitati presso enti, come le Camere di commercio, a contenuto corporativo e settoriale, mentre si ignorerebbero organismi elettivi e rappresentativi, come le provincie, la cui rilevanza costituzionale non è lecito ignorare e chiamandovi peraltro a farne parte rappresentanti di interessi ristretti e particolaristici quali gli « operatori economici » seppure in veste di « esperti in settori di particolare importanza per l'economia della provincia » e i funzionari degli uffici periferici dello Stato. (5801)

ARTOM, ROTTA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, risultando ormai certo che il riordinamento del Ministero del lavoro nell'ambito e secondo i principi della riforma della Pubblica Amministrazione si dilungherà nel tempo, non ritenga opportuno prendere provvedimenti per regolarizzare e dare inquadramento ai collocatori responsabili di sezioni comunali o frazionali anche per evitare difficoltà e pressioni che sugli stessi, per l'anomala situazione in cui si trovano, possano venire esercitate. (5802)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno portato

al ritardo dal luglio 1966 ad oggi delle nomine di alcuni Consigli di Amministrazione di Enti di sviluppo e, in particolare, per avere assicurazione se, per dette nomine, il Governo, in conformità degli orientamenti ripetutamente espressi e delle assicurazioni date, si orienterà su criteri di competenza tecnica escludendo qualsiasi interferenza politica di parte. Quanto sopra con particolare riferimento alle nomine relative all'Ente delta padano. (5803)

TESSITORI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se e come intendono provvedere al pagamento di quanto dovuto ai centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti ai sensi della legge 10 aprile 1954, n. 218. (5804)

CARUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla sospensione delle elezioni anticipate in molti Comuni della provincia di Taranto per il rinnovo dei Consigli delle mutue dei coltivatori diretti, elezioni che non trovano giustificazione alcuna se non quella di eludere l'applicazione di un sistema più democratico qual è quello in discussione presso la 10ª Commissione permanente del Senato. (5805)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del Prefetto di Roma la circostanza che una strada comunale della città — via Ascianghi — è stata occupata da circa venti anni da un privato e che il Comune, sollecitato infinite volte con interrogazioni proposte da Consiglieri appartenenti a vari gruppi politici, ha ommesso di prendere gli opportuni provvedimenti.

La strada suddetta non è stata mai sdemanializzata, né potrebbe esserlo, essendo indispensabile per un normale svolgimento del traffico cittadino. (5806)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza — e se è a

conoscenza del Prefetto di Roma — della materia oggetto delle due interrogazioni, di cui si riporta il testo, rivolte dall'interrogante, nella sua qualità di consigliere comunale, al Sindaco di Roma ed alle quali il Sindaco da anni si rifiuta di rispondere:

« Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare l'onorevole Sindaco per conoscere:

a) se corrisponde a verità quanto un autorevolissimo giornalista, nell'occuparsi in un diffuso giornale del mattino della spesa pubblica, che " si sperde come acqua da un secchio bucato " ha affermato scrivendo che " al Comune di Roma, che è di gran lunga il più dissestato d'Italia, si registrano fenomeni di follia " come quello di cumulare a favore di un componente del Gabinetto del Sindaco prebende " per una ventina di milioni l'anno ";

b) se nel comune di Roma esistano funzionari e quanti e quali, che sotto le più svariate voci — stipendi, indennità, assegni, diritti, gettoni di presenza per partecipazioni e commissioni, straordinari diurni e notturni, premi, indennità stranamente corrisposte dalle quattro aziende municipalizzate, missioni, casuali, compartecipazioni e proventi vari e non mi dilungo nella casistica delle voci, che è delle più ricche e fantasiose — percepiscono annualmente emolumenti che, divisi per i dodici mesi dell'anno, corrispondono a cifre superiori alle lire 500.000 mensili;

c) i motivi per i quali le Commissioni consiliari riunite (bilancio, avvocatura e personale), alle quali, su richiesta dell'interrogante, era stato demandato il compito di esaminare e regolare il problema dei proventi extrastipendio, non sono state più convocate.

Il sottoscritto Consigliere estende ai funzionari delle tre aziende municipalizzate (ATAC, ACEA, Centrale del latte) e della STEFER l'interrogazione precedentemente proposta relativa agli emolumenti dei funzionari comunali che superino lire sei milioni annue ». (5807)

Ordine del giorno**per le sedute di martedì 14 febbraio 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 14 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione della mozione n. 37 e svolgimento delle interpellanze nn. 473, 560 e 561.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: « sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso » (2045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari e proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (2046) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (2054) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Condoni di sanzioni disciplinari (1798).

TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

VII. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VIII. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Mozioni e interpellanze all'ordine del giorno

MOZIONE:

MILITERNI, SPASARI, BERLINGIERI, MURDACA, PERUGINI, INDELLI, CARELLI, BARTOLOMEI. — Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Cen-

tro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonché le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assurgono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonché alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione socio-economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi, in attuazione del programma economico nazionale, nell'ambito dei Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla

sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei coli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Re-

gione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie. (37)

INTERPELLANZE:

BASILE, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed ai Ministri del bilancio e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione al giustificato allarme destato in tutti gli ambienti della regione calabrese dalla preoccupante situazione che si sta profilando circa il rinnovo della « Legge Calabria », del quale era stato formalmente assicurato l'anticipo di un anno sulla scadenza del 30 giugno 1967, anticipo di cui sempre più si va dileguando, assieme alla possibilità di realizzazione, la speranza, mentre invece si sta provvedendo alla proroga pura e semplice per altri 5 anni della sola addizionale 5 per cento istituita all'articolo 18 della stessa « Legge Calabria » ap-

punto per il finanziamento, con un impegno di solidarietà di tutta la Nazione, del programma di interventi straordinari atti ad assicurare le fondamentali esigenze di esistenza della regione, ma dei cui proventi per altro, riscossi durante tutto il periodo di applicazione della legge, appena un terzo è stato effettivamente devoluto alla Calabria:

a) se considerano tuttora valido l'impegno del Governo di anticipare di un anno la proroga della legge Calabria, dotandola naturalmente di una copertura finanziaria adeguata, per assicurare il completamento del programma originario e fondamentale di difesa del suolo, sinora solo parzialmente e frammentariamente realizzato, e per renderla una efficace legge di sviluppo della regione, atta purchè ne sia garantita la effettiva aggiuntività degli interventi, a limitare il gravissimo squilibrio che la politica meridionalistica degli ultimi 15 anni ha creato a danno della Calabria nei confronti di tutte le altre zone depresse del Mezzogiorno di Italia;

b) in caso affermativo, entro quale termine il Governo intende attuare tale impegno e se non ritiene opportuno, anzi doveroso, procedere al rinnovo della legge per gli interventi straordinari in Calabria contemporaneamente e contestualmente alla proroga dell'addizionale 5 per cento. (473)

PERNA, SPEZZANO, BERTOLI, SCARPINO, GIGLIOTTI, GULLO. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti e sui provvedimenti che intende adottare per la difesa del suolo e l'assetto del territorio della regione calabrese, tenuto conto:

a) che le leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, recanti provvedimenti straordinari a favore della Calabria, perdono qualsiasi efficacia dal 30 giugno 1967;

b) che la relazione sullo stato di applicazione delle due leggi e le proposte per ulteriori interventi, a norma dell'articolo 6 della menzionata legge n. 890, sono state già presentate al Parlamento da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel

Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord;

c) che, in atto, di fronte al Parlamento, trovasi in discussione il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, e che tutti i finanziamenti necessari per gli interventi strutturali, infrastrutturali, produttivi per la regione calabrese debbono essere previsti in misura idonea alle condizioni generali della Calabria ed erogati tempestivamente attraverso il piano regionale di sviluppo economico;

d) che il Parlamento si trova di fronte al disegno di legge governativo di proroga dell'addizionale di cui alla suddetta legge n. 1177, senza alcun aggancio a provvedimenti per la Calabria e, d'altro canto, a proposte di legge di iniziativa parlamentare di proroga dei provvedimenti straordinari per la Calabria, in contraddizione col criterio generale della programmazione del Paese;

e) del persistente e preoccupante stato di dissesto idro-geologico, per cui si rende difficile e incerto ogni sviluppo economico della Regione, si scoraggiano i necessari investimenti produttivi e si mantengono in permanente pericolo gli stessi insediamenti urbani;

f) della constatazione, contenuta nella stessa relazione Pastore, che molto limitati rispetto alle necessità sono stati gli effetti sistematori e gli interventi operati in applicazione della legge n. 1177 e ciò per l'insufficiente finanziamento, l'inorganicità funzionale, l'imperfezione nell'attuazione e per la irrazionale dispersività della loro collocazione, anche a causa dei criteri clientelari ed elettoralistici prevalsi;

g) dei rilievi sulla limitatezza dei risultati conseguiti a causa dell'estensione qualitativa e dispersiva degli interventi della legge n. 1177, che invece avrebbe dovuto servire ad affrontare il grave dissesto del territorio calabrese;

h) del carattere sostitutivo invece che aggiuntivo dei finanziamenti della legge speciale rispetto a quelli ordinari delle Amministrazioni dello Stato e di quelli straordinari della Cassa del Mezzogiorno;

i) della constatazione che i contribuenti italiani sono stati gravati da un'imposizione il cui gettito di circa 700 miliardi solo in parte, per 254 miliardi, è stato destinato alla Calabria ed appena 153 miliardi sono stati finora spesi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, nel momento in cui si chiede la proroga dell'addizionale, di cui alla legge n. 1177, se non intenda prevedere e garantire per il prossimo quinquennio interventi e finanziamenti adeguati ed idonei ad assicurare la continuazione e il completamento delle opere, limitatamente alla difesa geo-fisica ed idro-geologica della Calabria, secondo un piano organico per la salvezza del suolo calabrese, nel quadro e in attesa della approvazione del programma quinquennale e, in particolare, in riferimento agli orientamenti emergenti per la salvaguardia del territorio nazionale, avendo cura di chiedere la collaborazione degli Enti locali in assenza dell'Ente Regione. (560)

BATTAGLIA, BONALDI, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, NICOLETTI, TRIMARCHI, BERGAMASCO, VERNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti:

considerato che dalla stessa relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord sull'attuazione della legge per gli interventi straordinari nella Calabria risultano necessari ulteriori interventi per la sistemazione idrogeologica e per la creazione delle condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabrese;

constatato che, nonostante la prossima scadenza, 30 giugno 1967, della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per gli interventi straordinari in Calabria il Governo non ha predisposto alcun provvedimento per il rinnovo, il potenziamento e l'aggiornamento degli interventi straordinari in Calabria;

rilevato, viceversa, che il Governo ha richiesto e il Parlamento ha approvato la proroga dell'addizionale pro-Calabria istituita appunto per finanziare gli interventi straordinari in Calabria;

ritenuto necessario non interrompere l'azione per la sistemazione idrogeologica della Calabria e nello stesso tempo ampliare la sfera di interventi in modo da predisporre le condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

chiedono di conoscere:

a) se sia allo studio presso gli organi competenti un piano organico di interventi straordinari a favore della Calabria che, pur inquadrato nei piani di coordinamento della legge n. 717 del 1965, risulti aggiuntivo sia agli interventi generali previsti per il Mezzogiorno sia agli interventi ordinari della Pubblica amministrazione;

b) quale sia l'indirizzo, secondo il Governo, che si dovrà dare ai nuovi interventi straordinari della Calabria e più in particolare se essi debbano essere limitati alla sistemazione idrogeologica della regione o se,

come sembra più correttamente, debbano essere rivolti anche verso quei settori economici che presentano possibilità di sviluppo, capaci di produrre lo sviluppo indotto di tutta l'economia della regione;

c) entro quale termine il Governo sia in grado di presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al rinnovo degli interventi straordinari a favore della Calabria;

d) se nelle more della presentazione e approvazione della nuova legge per gli interventi straordinari a favore della Calabria il Governo non ritenga necessario ed urgente provvedere ad integrare i fondi attualmente stanziati in bilancio tenendo conto del maggior gettito derivante dalla proroga dell'addizionale pro-Calabria e della necessità di continuare senza soluzione di continuità gli sforzi per lo sviluppo della Calabria. (561)

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari